

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI INCHIESTA SUL RAPIMENTO E SULLA
MORTE DI ALDO MORO**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

90.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 GIUGNO 2016

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE FIORONI

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Gotor Miguel (PD)	20
Fioroni Giuseppe, <i>presidente</i>	2	Grassi Gero (PD) .. 4, 6, 7, 8, 11, 12, 17, 18, 19	
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione di Adelmo Saba:	
Fioroni Giuseppe, <i>presidente</i>	2	Fioroni Giuseppe, <i>presidente</i>	20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 30, 31, 32, 33, 34, 35
Audizione di Enrico Correale:		Bolognesi Paolo (PD)	30
Fioroni Giuseppe, <i>presidente</i> . 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20		Fornaro Federico (PD) ... 22, 24, 26, 27, 28, 29, 30	
Bolognesi Paolo (PD)	17	Gotor Miguel (PD)	26, 31, 32
Correale Enrico ... 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20		Grassi Gero (PD) . 22, 24, 25, 30, 32, 33, 34, 35	
Fornaro Federico (PD) 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 20		Saba Adelmo	20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIUSEPPE FIORONI

La seduta comincia alle 15.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che nel corso dell'odierna riunione, l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto di:

incaricare il tenente colonnello Girauda di acquisire sommarie informazioni testimoniali da due persone al corrente dei fatti;

richiedere al Ministro della giustizia, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e al sottosegretario Minniti di avviare un confronto operativo su alcune tematiche oggetto dell'inchiesta parlamentare;

incaricare il generale Scriccia e la dottoressa Tintisona di acquisire presso l'AISE, sulla base delle intese già intervenute, documentazione di interesse per l'inchiesta;

incaricare il dottor Siddi e il colonnello Pinnelli di compiere un approfondimento sulla eventuale presenza di terroristi stranieri ad Ancona nel periodo del sequestro Moro;

incaricare la dottoressa Picardi, il generale Scriccia e il maresciallo Pinna di compiere un approfondimento sulla 128 con targa diplomatica utilizzata dai terroristi in via Fani;

incaricare, nell'ambito del filone di indagine sulla scoperta del covo di viale Giulio Cesare, la dottoressa Picardi, il generale Scriccia e il maresciallo Pinna di

acquisire sommarie informazioni da persone informate dei fatti e la dottoressa Tintisona di acquisire documentazione di polizia.

Comunico inoltre che:

il 9 giugno 2016 il tenente colonnello Girauda ha depositato il verbale, riservato, di sommarie informazioni rese dal maresciallo Antonio Pugliese;

nella stessa data il generale Scriccia ha depositato una nota, riservata, su Alfonso Cascone e Rocco Ventre, avvocati di Giuliana Conforto;

nella stessa data il dottor Donadio ha depositato una nota, di libera consultazione, relativa all'odierna audizione di Adelmo Saba;

nella stessa data il colonnello Occhipinti ha depositato un compendio di documentazione, riservata, acquisita presso le strutture della Guardia di finanza, in relazione al filone di inchiesta sul comitato esecutivo delle Brigate Rosse.

Informo infine che sono stati digitalizzati i primi ventidue volumi di atti del processo Pecorelli acquisiti dalla Commissione, per un totale di 15.300 file di immagini.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Audizione di Enrico Correale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Enrico Correale, che ringraziamo per la sua presenza oggi.

Enrico Correale entrò nella Polizia nel 1965. All'epoca del sequestro Moro era in servizio presso la DIGOS della Questura di Roma ed era uno stretto collaboratore del dottor Domenico Spinella, responsabile della DIGOS romana. Lavorava nella stessa stanza con il dottor Spinella e svolgeva per lui funzioni di segretario, oltre ad accompagnarlo, quando necessario, nello svolgimento di atti di polizia giudiziaria.

Ricordo che Enrico Correale ha già reso informazioni testimoniali due volte a collaboratori della Commissione, il 15 luglio 2015 e il 18 aprile 2016.

La Commissione è interessata, in particolare, ad acquisire da Enrico Correale elementi su alcuni aspetti dell'attività della DIGOS e del suo dirigente dottor Domenico Spinella in relazione al sequestro di Aldo Moro.

Faccio presente a Enrico Correale che, ove nel corso della sua audizione lo ritenga necessario, i lavori della Commissione potranno proseguire in seduta segreta.

Adesso le farò una serie di domande singole, alle quali risponderà di volta in volta.

Nei giorni immediatamente precedenti il sequestro Moro ricorda contatti del dottor Spinella con i collaboratori dell'onorevole Moro o con Moro stesso?

ENRICO CORREALE. No.

PRESIDENTE. Spinella si recò presso lo studio di Moro a via Savoia la sera del 15 marzo 1978, cioè del giorno avanti al rapimento, che lei sappia?

ENRICO CORREALE. No.

PRESIDENTE. Non lo sa o sa che non ci è andato?

ENRICO CORREALE. No so che non ci è andato.

PRESIDENTE. Sa che non ci è andato.

Ricorda se il dottor Spinella fu interessato dai suoi superiori del problema della sicurezza di Moro e del suo studio nel periodo antecedente il rapimento?

ENRICO CORREALE. No.

PRESIDENTE. Lei non ne è a conoscenza.

Nelle dichiarazioni rese il 15 luglio 2015 lei ha dichiarato che Spinella «arrivava sempre prima di tutti quanti. Stava in Questura solitamente alle 8». Nelle successive dichiarazioni del 18 aprile 2016 lei ha precisato: «Solitamente il dottor Spinella giungeva in ufficio alle 7.30-7.45. Io prendevo servizio alle ore 8. Ricordo che quella mattina, il 16 marzo 1978, io sono arrivato in ufficio al solito orario e ho trovato il dottor Spinella già in ufficio.»

Conferma questa dichiarazione?

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, lei arrivò, come sempre, alle 8 e il dottor Spinella era già lì.

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. La mattina del 16 marzo sia lei, sia Spinella arrivaste, quindi, in Questura nei vostri soliti orari?

ENRICO CORREALE. Sì.

FEDERICO FORNARO. Può ripetere?

PRESIDENTE. Lei è arrivato a che ora?

ENRICO CORREALE. Alle 8.

PRESIDENTE. E Spinella, secondo lei, a che ora è arrivato?

ENRICO CORREALE. Già stava in ufficio.

PRESIDENTE. Quindi, prima delle 8.

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Solitamente Spinella arrivava sempre tra le 7.30 e le 7.45?

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Nelle citate dichiarazioni rese nel 2015 lei ha affermato: « Ricordo che è giunta una telefonata direttamente dalla sala operativa della questura sul “citofono” del dottor Spinella. Si trattava di una linea interna che collegava l’ufficio del dirigente della DIGOS con la sala operativa. Il dottor Spinella prese direttamente la telefonata. Subito dopo lo stesso Spinella, mi pare di ricordare, disse che vi era un sequestro di persona in atto e che bisognava uscire immediatamente ».

Nel 2016 lei ha precisato che la telefonata arrivò « pochi minuti dopo le ore 9 » e ha fornito una versione meno sicura su chi fu a rispondere alla chiamata della sala operativa: « È giunta una chiamata (non ricordo se ho risposto io o il dottor Spinella) dalla sala operativa tramite il citofono. Non ricordo se in quel momento Spinella fosse dal questore (era consuetudine che tutte le mattine, più o meno a quell’ora, il funzionario si recasse in riunione dal questore) e se così fosse desumo che alla chiamata dovrei aver risposto io ».

Inoltre, riguardo al contenuto della comunicazione della sala operativa, nel 2016 lei ha ricordato: « Fu detto che c’era stato un sequestro o una sparatoria (sulle prime non mi fu detto relativamente a quale persona o di quale personalità si stesse parlando). Fu detto che era a Roma, ma non ricordo che fu detto dove. Prima di salire in macchina, credo con una seconda interlocuzione con la sala operativa, Spinella aveva saputo dove era successo il fatto ».

Al riguardo le chiedo se conferma le sue dichiarazioni. Glielo specifico: arrivò una chiamata dalla sala operativa tramite un citofono.

ENRICO CORREALE. Sì, un citofono.

PRESIDENTE. Lei rammenta, adesso che ha avuto modo poi di ripensarci, se rispose lei o se rispose il dottor Spinella ?

ENRICO CORREALE. Non mi ricordo se ho risposto io o il dottor Spinella.

FEDERICO FORNARO. Scusi, presidente, siccome è evidente che c’è una dif-

ferenza tra le due dichiarazioni rese da Correale, io su questo punto chiederei all’audito, liberando la mente riguardo a cosa ha detto nelle due audizioni, di fare di fronte alla Commissione lo sforzo di ricordare che cosa successe quella mattina del 16 marzo.

PRESIDENTE. Lei arriva alle otto.

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Trova già lì Spinella.

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Poi che succede ? Racconti tutto *ex novo*, al di là di quello che ha dichiarato.

ENRICO CORREALE. È arrivata una chiamata sul citofono della sala operativa...

FEDERICO FORNARO. Ma verso che ora ?

ENRICO CORREALE. Penso verso le 9, le 9 e qualche cosa.

GERO GRASSI. Ma a quell’ora Spinella stava già in via Fani.

FEDERICO FORNARO. Aspetti un attimo, onorevole Grassi.
Quindi, alle nove.

ENRICO CORREALE. Nove meno un quarto. Quello è stato l’orario.

FEDERICO FORNARO. Lei capisce che in questa vicenda i quarti d’ora hanno un’importanza fondamentale, perché, se fosse arrivata una telefonata alle 8.45 con l’annuncio di una sparatoria... Lei sa che agli atti, invece, la prima telefonata è delle 9.03.

Il punto è chiaro. Se lei ci dice le nove meno un quarto, ci dice che è arrivata una telefonata che non è agli atti della Questura.

PRESIDENTE. Quello che dice il senatore Fornaro è che la sala operativa, che è quella che vi dovrebbe aver avvertito (perché lei non ha detto che è arrivata una telefonata, ha detto che è arrivata una chiamata sul citofono di Spinella)...

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. La sala operativa registra la prima chiamata dall'esterno alle 9.03. Quindi, un conto è se lei ha risposto — lei o Spinella — alle nove e qualche minuto, un conto è alle otto e tre quarti, perché alle nove e qualche minuto poteva essere la sala operativa, mentre prima delle nove doveva essere qualcun altro.

FEDERICO FORNARO. Provo ad aiutarla. Ricorda che siete partiti, o è partito il dottor Spinella (poi su questo c'è un'altra differenza, non con la sua audizione, ma con quella di altri): a che ora lei ricorda siate partiti dalla Questura in direzione via Fani, o in direzione zona Trionfale?

ENRICO CORREALE. Subito dopo la telefonata della sala operativa.

FEDERICO FORNARO. Quanti minuti, secondo lei, nel suo ricordo, ci avete messo dalla Questura ad arrivare in via Fani?

ENRICO CORREALE. Siamo partiti con la sirena accesa.

FEDERICO FORNARO. Chi guidava?

ENRICO CORREALE. Non ricordo se era Biancone o un altro autista.

FEDERICO FORNARO. Provi, faccia uno sforzo. Che tragitto avete fatto?

ENRICO CORREALE. Questo non me lo ricordo.

FEDERICO FORNARO. Durante il tragitto eravate in contatto con la sala operativa?

ENRICO CORREALE. Sì.

FEDERICO FORNARO. Continuavano ad arrivare notizie? Lei ricorda qualcosa?

ENRICO CORREALE. No.

FEDERICO FORNARO. Ricorda se il dottor Spinella parlava o è stato zitto tutto il tempo?

ENRICO CORREALE. Parlava con la sala operativa ogni tanto.

FEDERICO FORNARO. Su questo poi deciderà il presidente, però io segnalo che lei sta dando una versione esattamente opposta a quella dell'autista.

PRESIDENTE. Questo, infatti, glielo chiederò dopo. L'autista dice che lui non c'è.

FEDERICO FORNARO. Esatto.

Quindi, ragionevolmente, lei quando arriva in via Fani?

ENRICO CORREALE. Non mi ricordo quanto ci abbiamo impiegato.

FEDERICO FORNARO. Abbia pazienza: cinque minuti, dieci minuti, quindici minuti, venti minuti?

ENRICO CORREALE. Credo venti minuti.

FEDERICO FORNARO. Venti minuti.

PRESIDENTE. Io proporrei di seguire un ordine nelle domande, se no non ne usciamo fuori.

Allora, arriva questa chiamata al citofono. Lei ribadisce che non ricorda se ha risposto lei. Se l'apparecchio è sul tavolo di Spinella, la cosa più ovvia da pensare è che risponda Spinella.

ENRICO CORREALE. No, ce l'avevamo a fianco.

PRESIDENTE. Eravate vicini, quindi.

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Poi lei aggiunge, nelle dichiarazioni del 2016, che però quella mattina, come tutte le mattine, tra le otto e le nove Spinella andava a rapporto dal Questore. Questo dice lei.

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, chi ha risposto ha risposto tra le otto e mezza e le nove circa. Possiamo riuscire a capire, perché per noi è importante, se ha modo di ricordarlo, liberandosi da tutto, se era poco prima delle nove o poco dopo le nove? Perché questo fa la differenza sostanziale. Intanto, solo la sala operativa poteva chiamare al citofono?

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Solo la sala operativa. Se è solo la sala operativa, per noi fa una differenza fondamentale sapere se dalla sala operativa è stata prima delle nove o dopo le nove.

ENRICO CORREALE. Dopo le nove deve essere stata. Sicuro.

FEDERICO FORNARO. Adesso, però, andiamo fino in fondo, secondo me.

Dopo le nove. Ci ha messo venti minuti. Quindi, dopo le nove significa 9.05. Sarete perciò arrivati verso le 9.25. Chi trovate, quando arrivate?

ENRICO CORREALE. Sul posto?

FEDERICO FORNARO. Sì.

ENRICO CORREALE. Ci stavano altri funzionari.

FEDERICO FORNARO. Trovate una pattuglia, due pattuglie, dieci pattuglie, venti colleghi, cinquanta colleghi, tre colleghi?

PRESIDENTE. Sì, però così saltiamo il tema di chi parte nella macchina con Spinella.

FEDERICO FORNARO. No, ma è il contrario. Se lo ricostruiamo dal fondo, capiamo l'ora di partenza.

PRESIDENTE. Non, non è solo l'ora di partenza, ma sapere chi parte.

FEDERICO FORNARO. Mi segua solo in un ragionamento, poi taccio.

Vorrei capire che cosa trova lei nel suo ricordo quando arriva a via Fani. Quanti colleghi c'erano già presenti, quante gazze? C'erano già carabinieri? Chi c'era? C'era tanta gente, poca gente?

ENRICO CORREALE. La gente c'era. C'erano pure le forze dell'ordine, però non mi ricordo quante persone erano. Non le ho mica contate.

GERO GRASSI. Ricostruisca la scena. Dica che cosa ha visto.

PRESIDENTE. Ricordi liberamente. Non le chiedo i numeri. Se si ricorda, quando arriva, vi fermate da qualche parte...

ENRICO CORREALE. Esatto. Ho visto...

PRESIDENTE. Che succede? Arriva la macchina e vi fermate.

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Grosso modo si ricorda dove vi fermate?

ENRICO CORREALE. Dietro la macchina... Non proprio dietro. Dietro alla macchina di scorta.

PRESIDENTE. Dietro alla macchina di scorta. Dietro poco o dietro molto?

ENRICO CORREALE. Non mi ricordo.

PRESIDENTE. Va bene. Dietro la macchina di scorta. Scendete tutti e tre?

ENRICO CORREALE. L'autista non lo so se è sceso.

PRESIDENTE. Quindi, scendete lei e Spinella. Dove va Spinella, quando scende ?

ENRICO CORREALE. Spinella avvicina altre persone. Non so se erano funzionari oppure...

FEDERICO FORNARO. Lei ricorda dove viene parcheggiata la macchina ? Poi rimane lì dove viene parcheggiata ?

ENRICO CORREALE. Sì, è rimasta ferma lì.

FEDERICO FORNARO. Allora questa è la prova. Abbiamo le fotografie che non era dove dice lei. Abbia pazienza. Io qua non sono più disponibile.

PRESIDENTE. Il senatore Fornaro le sta dicendo una cosa: lei arriva con quella macchina.

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha detto che la vostra macchina si ferma dietro all'auto della scorta di Moro.

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Il senatore Fornaro le chiede: la macchina poi è stata parcheggiata da qualche parte o no ?

ENRICO CORREALE. Questo non glielo posso dire, perché io sono andato appresso al dottor Spinella.

FEDERICO FORNARO. Se c'era tutto quel caos, non c'è il tempo per la macchina di andare fino a davanti il bar Olivetti. Visto che Correale descrive una scena in cui era pieno di gente, eccetera, l'ultimo problema è andare a mettere la macchina in quella posizione là.

GERO GRASSI. Scusate. È la scena, è il racconto che è sbagliato. Quello che dice Correale non combacia con le dichiarazioni di Biancone.

FEDERICO FORNARO. Può essere che non sia arrivato con quell'auto lì.

PRESIDENTE. Forse non avete capito: Biancone non ricorda di averlo visto sulla macchina con cui parte, con Spinella a bordo.

GERO GRASSI. Appunto.

PRESIDENTE. Se voi mi aveste lasciato andare in ordine, sarebbe stato molto più semplice.

Ammesso che la comunicazione al citofono arrivi dopo le nove, come ha detto lei, il problema è: Spinella scende dall'ufficio e lei dice che va con Spinella, poi salite su una macchina e lei dice che non ricorda se l'autista era Biancone o un altro; ma su questa macchina chi sale ? Spinella, lei...

ENRICO CORREALE. ...e l'autista. Non so se c'era un'altra persona.

PRESIDENTE. Non sa se c'era un'altra persona.

Ora l'autista, che è Biancone...

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. ...dice lei è non è salito.

ENRICO CORREALE. Io non salgo ?

PRESIDENTE. Sì.

ENRICO CORREALE. Allora è Biancone che non se lo ricorda, perché io addirittura ho visto il poveraccio con la pistola in mano per terra, morto.

GERO GRASSI. Quel poveraccio si chiamava Iozzino.

ENRICO CORREALE. Iozzino, sì.

PRESIDENTE. Il problema cardine è questo, cioè capire se la macchina che è partita...

FEDERICO FORNARO. Lei arriva a via Fani alle 9.20-9.25. Ricorda l'arrivo della signora Moro ?

ENRICO CORREALE. No. Non l'ho vista proprio.

PRESIDENTE. Quindi, lei sale sulla macchina. È sicuro che sale sulla macchina ?

ENRICO CORREALE. Io ?

PRESIDENTE. Lei sale sulla macchina con Spinella ?

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Con Spinella c'è un autista, che lei non si ricorda se sia Biancone o no, e poi ci può essere un'eventuale altra persona.

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Arrivate. Non si ricorda da dove arrivate ?

ENRICO CORREALE. Non me lo ricordo.

GERO GRASSI. Guardi, l'ha detto. Presidente, chiedo scusa. Correale ha detto da dove arrivava la macchina.

PRESIDENTE. No, ha detto dove si è fermata la macchina.

GERO GRASSI. Sì. E, quindi, arrivava necessariamente da sopra.

Non è che possiamo stare a sentire delle versioni che sono contraddittorie.

PRESIDENTE. Onorevole Grassi, quando farà il presidente, interrogherà lei; adesso interrogo io.

Da dove è scesa la macchina ? Deve rispondere quello che si ricorda.

GERO GRASSI. Ho capito, ma non possiamo essere presi in giro.

PRESIDENTE. Presi in giro perché non dice quello che pensa lei ? Non è corretto. Biancone ci deve dire da dove arriva.

GERO GRASSI. Ce l'ha detto.

PRESIDENTE. Se lei sostiene che la macchina si ferma dietro quella della scorta...

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. La scorta, non la macchina grande di Moro.

ENRICO CORREALE. No.

PRESIDENTE. Quella dietro, l'Alfetta.

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, l'autista vi fa scendere dietro l'Alfetta. Quindi, voi siete scesi da via Trionfale ?

ENRICO CORREALE. Per forza da là.

PRESIDENTE. Non è per forza. Me lo deve dire lei.

Scendete giù. Siete scesi dall'alto di via Fani.

ENRICO CORREALE. Via Fani, sì.

PRESIDENTE. Che avete preso dalla Trionfale ?

ENRICO CORREALE. Sì, dalla Trionfale.

PRESIDENTE. Non avete trovato blocchi.

ENRICO CORREALE. No.

PRESIDENTE. E avevate la sirena e il lampeggiatore.

ENRICO CORREALE. Accesi.

PRESIDENTE. Lì vi fa scendere. Quando scende lei con Spinella, dovrebbe

scendere pure il terzo soggetto che non è l'autista. Lei non si ricorda se c'era.

ENRICO CORREALE. Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Spinella dove va ?

ENRICO CORREALE. Spinella va a vedere la scena vicino alla macchina di Moro, credo. Perché io mi sono fermato dietro alla macchina della scorta, all'Alfetta.

PRESIDENTE. Si è fermato dove ha visto l'uomo morto con la pistola.

ENRICO CORREALE. Morto, per terra, sì.

PRESIDENTE. E Spinella è andato avanti ?

ENRICO CORREALE. Sì, è andato avanti.

PRESIDENTE. C'era qualcuno assieme a Spinella o no ?

ENRICO CORREALE. Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Quindi, per capirci questa è la macchina della scorta (*mostra a Enrico Correale una fotografia*).

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, voi vi fermate da questo lato.

ENRICO CORREALE. Sì, esatto.

PRESIDENTE. E lo trovate tutto libero fino ad arrivare qui.

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Poi la vostra macchina si ricorda dove è andata ?

ENRICO CORREALE. No. Non l'ho visto. Io sono andato avanti e mi sono fermato.

PRESIDENTE. E Spinella non si ricorda dov'è andato ?

ENRICO CORREALE. Spinella credo che sia andato davanti, vicino alla macchina di Moro. Là c'erano altri funzionari; credo che fossero funzionari.

PRESIDENTE. Cioè, c'erano altre persone. E lei non si ricorda chi erano.

ENRICO CORREALE. No.

PRESIDENTE. Si ricorda se c'erano macchine ferme con i colori di istituto della Polizia ?

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. C'erano ?

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Si ricorda se ce n'era una, due, tre...

ENRICO CORREALE. Questo non glielo posso dire.

PRESIDENTE. C'era una macchina dei Carabinieri ferma ?

ENRICO CORREALE. Non mi ricordo.

FEDERICO FORNARO. Signor Correale, visto che, giustamente, sono passati tantissimi anni...

ENRICO CORREALE. Trentotto anni.

FEDERICO FORNARO. ...e lei in più di un'occasione ha giustamente detto « Non ricordo », potrebbe non ricordarsi o aver scambiato e, quindi, può darsi che lei sia arrivato su via Fani successivamente e, quindi, non con l'auto del dottor Spinella ?

ENRICO CORREALE. No. Sono arrivato con il dottor Spinella.

FEDERICO FORNARO. Non si ricorda e ha molti buchi di memoria su molte cose, ma su questo lei è certo.

PRESIDENTE. Ma era una prassi che lei uscisse col dottor Spinella ?

ENRICO CORREALE. Non sempre, ma abitualmente sì.

PRESIDENTE. Rimaniamo un attimo sulla questione della macchina. Lei esce con il dottor Spinella. Non si ricorda l'autista, ma che macchina prendete ? Se la ricorda ?

ENRICO CORREALE. Credo che fosse un'Alfasud.

PRESIDENTE. L'Alfasud. Ma ha un'idea se fosse bianca, gialla, verde, rossa ?

ENRICO CORREALE. No, non mi ricordo il colore.

FEDERICO FORNARO. Per capire e per aiutarci sugli orari, perché diciamo che su qualche orario ci sono dei riscontri e su altri ci sono dei ricordi... Sicuramente l'evento è talmente tragico, che uno non sta a guardare l'orologio. Non è il minuto più o il minuto meno. Lei è posizionato, da quel che ho capito, dietro l'Alfetta bianca. Si ricorda l'arrivo della autoambulanza ?

ENRICO CORREALE. No.

PRESIDENTE. Non si ricorda perché non la vede arrivare ?

ENRICO CORREALE. No, non l'ho vista...

PRESIDENTE. Quanto si ferma lei in via Fani ?

FEDERICO FORNARO. No, aspetti, presidente.

Finisca, finisca, signor Correale. Lei non ha visto l'autoambulanza ?

ENRICO CORREALE. Non me lo ricordo se è arrivata...

FEDERICO FORNARO. Abbia pazienza. Rifaccia di nuovo uno sforzo di memoria, perché altrimenti è tutto inutile e per quel che mi riguarda, io me ne torno al Senato.

Lei è lì dietro. C'è il povero Iozzino per terra sul selciato. Nell'Alfetta ci sono due suoi colleghi che sono stati colpiti a morte. Uno dei due, il passeggero sul sedile anteriore, non è ancora morto e viene portato via in autoambulanza.

ENRICO CORREALE. Allora mi sa che è stato prima che arrivassimo noi, perché io non l'ho vista l'autoambulanza.

FEDERICO FORNARO. Lei non ha visto l'autoambulanza. Vuol dire che lei è arrivato dopo le nove e mezza ? Vuol dire che è partito alle 9.10 ? Vuol dire che allora la telefonata non è arrivata quando dice lei ? Mettetevi d'accordo sui dati di arrivo e di partenza, perché, o ci mettete tre quarti d'ora a fare quel tragitto, oppure non quadrano gli orari.

Mi spiace, ma qualcuno di voi sta dicendo di fronte a una Commissione d'inchiesta parlamentare cose false.

ENRICO CORREALE. False perché, scusi ?

FEDERICO FORNARO. Perché lei dice una cosa, un altro suo collega ne dice un'altra opposta e un terzo ne dice ancora un'altra. Alla fine, qualcuno non sta dicendo la verità. Non sto dicendo che lei non dice la verità, ma, se fossimo in un tribunale e mettessimo insieme le tre testimonianze... Qualcuno non sta dicendo la verità.

PRESIDENTE. I dati sono che lei non si ricorda chi era l'autista. Biancone non ricorda che lei sale sulla macchina. Lei dice che va con Spinella, e questo è il primo

problema. Lei ricorda di essere andato con Spinella in auto.

ENRICO CORREALE. Sì.

GERO GRASSI. Presidente, Biancone dice anche altro. Forse è il caso di ricordarglielo.

PRESIDENTE. Sì, ma intanto voglio capire se la macchina è la stessa, che è il primo punto fondamentale. Il primo punto fondamentale è questo: Biancone fa l'autista e descrive un equipaggio fatto da se stesso, da Spinella e da un funzionario, Giancristofaro. La macchina in questione, dice Biancone, è quella di Giancristofaro.

Lei dice, in sostanza: « Io sono sceso con Spinella e sono salito su una macchina il cui autista non mi ricordo chi era dei due di Spinella e non mi ricordo neanche se c'era una quarta persona ». Il sospetto che viene a noi — se magari lei fa uno sforzo — è che magari Spinella è corso prima, è andato via con una macchina che era pronta, magari quella del dottor Giancristofaro, e lei magari è salito a ruota su un'altra macchina, magari quella dello stesso Spinella, che si è liberata e che era bloccata, come dicono gli altri. Magari arriva la telefonata — lasciamo stare se arriva qualche minuto prima o qualche minuto dopo le 9 — Spinella corre, magari lei gli corre dietro. Lei dice: « Preparate la macchina », vede che la macchina di Spinella, come risulta agli atti, è bloccata. Magari Spinella al volo sale su quella di Giancristofaro e lei magari aspetta che si liberi quella di Spinella e lei con un altro parte dopo.

Questo è il motivo per cui noi insistiamo. Magari lei ha un ricordo che unisce tutto insieme e invece forse è avvenuto che erano due macchine diverse.

FEDERICO FORNARO. Per essere chiari, la sua ricostruzione delle tempistiche è perfettamente coerente con le cose che sta dicendo il presidente, cioè che lei è arrivato, ma non insieme al dottor Spinella. È arrivato dopo. È questo il punto. Tutto quello che lei dice è coerente con tutte le

nostre audizioni, eccetera, tranne quel passaggio lì.

PRESIDENTE. Ancora prima della tempistica, il problema è l'auto. Sull'auto con cui parte lei non ricorda l'autista e non ricorda se c'è il quarto passeggero. Non mettiamo in discussione che lei sia andato al seguito di Spinella a via Fani. Il problema è se lei è proprio certo di essere salito sulla stessa macchina di Spinella oppure magari, quando è arrivato giù, Spinella ha trovato una portiera aperta di una macchina ed è andato via e lei ha aspettato la seconda che si liberava.

Riformulo meglio la domanda. Non le chiedo se è certo di essere uscito con Spinella dall'ufficio per andare giù, ma le domando: è certo di essere salito sulla stessa macchina di Spinella e di essere arrivato a via Fani con Spinella ?

ENRICO CORREALE. Io sono arrivato con Spinella in via Fani.

PRESIDENTE. E allora qui c'è qualcuno che ci dice...

FEDERICO FORNARO. Per quel che mi riguarda, quest'audizione può finire qua.

GERO GRASSI. Posso dire una cosa ? Così vediamo di tentare di rinfrescare la memoria. Biancone sostiene di essere arrivato in Questura intorno alle otto e un quarto (dopo essere andato a prendere il dottor Spinella alle sette e trenta), di aver parcheggiato l'auto, di essere andato a prendere il caffè. Il dottor Spinella è salito. A un certo punto — dice Biancone — qualcuno dalla finestra, cioè lei...

ENRICO CORREALE. Sono stato io, sì. Me lo ricordo.

GERO GRASSI. ...ha gridato.

ENRICO CORREALE. Dalla finestra.

GERO GRASSI. Ha gridato: « Sta scendendo il dottor Spinella. Metti in moto la macchina perché dovete partire ».

FEDERICO FORNARO. Si ricorda di aver parlato con Biancone ?

GERO GRASSI. Ricordo che Biancone dice che lei dalla finestra lo ha chiamato al massimo alle 8.40. Biancone dice che, quando siete usciti dal tunnel di via Milano...

PRESIDENTE. Quando è uscito, perché secondo Biancone lui non c'era.

GERO GRASSI. Lui non c'era. Quando la macchina è uscita dal tunnel di via Milano, dalla radio rispetto al punto di destinazione, che prima era Trionfale — lo aveva indicato il dottor Spinella — si è detto: « Via Fani ». Biancone dice di essere arrivato a via Fani nel giro di venti minuti. Tenga presente che, se quadra tutto quello che dice Biancone, la macchina è arrivata durante la sparatoria.

ENRICO CORREALE. No.

GERO GRASSI. Se tutto quadra.

Lei non ci sta sulla macchina di Biancone.

PRESIDENTE. Biancone ricorda che lei non sta nella macchina.

GERO GRASSI. Biancone dice, certo. Lei dice di avere avuto la telefonata dopo le nove. È normale che il senatore Fornaro, che non è Leonardo da Vinci, ma è una persona normale come me, dica: « Qua c'è qualcuno che mente ». Certamente all'interno della stessa organizzazione, quindi uno di voi mente, non noi.

Quindi, ha ragione il senatore Fornaro quando dice che c'è da riflettere su questa cosa, perché così non si può andare avanti. Io le dico queste cose per provocare da parte sua una reazione più logica alle domande che il presidente le sta facendo.

PRESIDENTE. Le domande che le ho fatto è per capire se possono essere compatibili l'uscita nello stesso momento dalla questura, ma la salita su due auto diverse, una che parte prima...

FEDERICO FORNARO. Signor Correale, mi perdoni, lei adesso, rispondendo al collega Grassi, ha appena detto — e si ricorda vividamente, perché l'ha quasi interrotto — che apre la finestra e chiama a voce Biancone.

PRESIDENTE. Non ha detto di aver chiamato Biancone. Ha detto di aver chiamato per dire di mettere in moto la macchina.

FEDERICO FORNARO. No, ha detto di aver chiamato Biancone. Adesso non è che sono diventato...

PRESIDENTE. Lei ha detto che ha chiamato Biancone dalla finestra ?

ENRICO CORREALE. Io ho chiamato l'autista.

FEDERICO FORNARO. E l'autista chi era ?

ENRICO CORREALE. Biancone.

FEDERICO FORNARO. E allora ? Adesso non pigliamoci in giro.

PRESIDENTE. No, perché due minuti fa ha detto che non sapeva se era Biancone o quell'altro.

ENRICO CORREALE. Sì.

FEDERICO FORNARO. Per capirci, lei ha appena finito di dire che nel suo ricordo è chiarissima questa scena: apre le finestre del suo ufficio e chiama in maniera concitata Biancone.

PRESIDENTE. Quindi, siamo arrivati a concludere che l'autista è Biancone, perché prima aveva detto che non se lo ricordava.

FEDERICO FORNARO. Però dieci minuti fa ci ha detto che non si ricorda chi fosse l'autista che la portò a via Fani. È possibile ?

ENRICO CORREALE. State facendo...

FEDERICO FORNARO. Abbia pazienza. Lei ricorda benissimo di aver chiamato Biancone e poi parte con un altro autista e non si ricorda se è Biancone ?

ENRICO CORREALE. No, non è un altro autista.

FEDERICO FORNARO. È Biancone ?

ENRICO CORREALE. Credo che sia Biancone. È Biancone.

FEDERICO FORNARO. Lei fino a venti minuti fa ci ha detto che non se lo ricordava. Abbia pazienza. Non vogliamo farle niente. Ci aiuti !

PRESIDENTE. Magari, se non urliamo, è meglio.

ENRICO CORREALE. Se non me le ricordo certe cose, non è che posso inventarmele.

PRESIDENTE. Gli autisti di Spinella sono due e lei ha detto all'inizio che non si ricordava chi fosse a guidare quella mattina. Quando Grassi le ricorda che qualcuno si è affacciato alla finestra, lei dice in sostanza: « Questa scena ce l'ho presente, me la ricordo bene: mi sono affacciato e ho detto all'autista... ». In questo momento lei ha il ricordo visivo che l'autista era Biancone quella mattina ?

ENRICO CORREALE. Sì. Era lui, sì.

PRESIDENTE. Quindi, abbiamo già acquisito questo. Ora, il secondo passaggio: l'autista era Biancone, lei lo chiama dalla finestra, ma, quando scende di corsa e va giù, la macchina di Spinella è bloccata. Quindi, le possibilità sono due: o lei parte con Spinella e un altro autista e Biancone aspetta di liberare la sua macchina... Perché Biancone dice che lei non sale sulla macchina che va giù con Spinella e Giancristofaro. Biancone dichiara di aver fatto l'autista.

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. E dichiara bene, perché noi abbiamo scoperto che la macchina con cui arriva sul posto Spinella è un'Alfa di un colore diverso da quello dell'auto che usava abitualmente. È quella di Giancristofaro. Quindi, l'equipaggio dovrebbe essere Biancone, Giancristofaro, lei e Spinella.

Biancone, sottoposto allo stesso tipo di domande in audizione, come lei, non si rammenta di lei su quella macchina e dà una versione — che però trova riscontro con le foto — di dove parcheggia la macchina e dove va.

Quindi, delle due l'una: o lei sale sulla macchina con Spinella e l'autista è quello di Giancristofaro e andate giù con la macchina di Giancristofaro, oppure lei sale su un'altra macchina con Spinella e l'autista non è Biancone. Oppure Biancone ci racconta bugie, o lei ha dei buchi enormi di memoria.

Il problema adesso non è più l'orario, è che lei e Biancone ricordate un equipaggio diverso. Ora che lei si è ricordato che è Biancone l'autista, è Biancone che la porta pure a via Fani? Perché, se è Biancone pure che la porta a via Fani, Biancone non si ricorda di lei.

FEDERICO FORNARO. Tutta la ricostruzione di Biancone quadra, però, con il posizionamento del posteggio, eccetera. Invece nel ricordo di Correale l'auto con cui arrivano...

PRESIDENTE. È dove scendono.

FEDERICO FORNARO. È dove scendono e, quindi, rimane dietro l'Alfetta, mentre abbiamo le foto che mostrano che quell'auto è posizionata diversamente.

PRESIDENTE. Biancone ce la può pure aver portata. Questo non è importante.

FEDERICO FORNARO. Scusa, ma non a quell'ora e in quel contesto.

PRESIDENTE. Se la macchina è la stessa.

FEDERICO FORNARO. Non c'è dubbio.

PRESIDENTE. Il problema è questo.

FEDERICO FORNARO. No, ma, mentre per la ricostruzione di Biancone abbiamo dei supporti fotografici che la confermano, nel caso di Correale non c'è il riscontro fotografico. Nel suo ricordo la macchina con cui arriva dove può posteggiarsi in mezzo a quell'oggettivo caos e in quel contesto di molte persone che lei trova? Dietro l'Alfetta, a 10-15 metri. Certamente non si mette a zigzagare tra le persone per andare fino al bar Olivetti, su questo siamo d'accordo.

Quindi, la macchina con cui lei va nelle testimonianze fotografiche non è nella posizione da lei ricordata e supporta la tesi che lei non sia arrivato con quell'auto, ma con un'altra auto.

PRESIDENTE. Adesso io le faccio le ultime domande, signor Correale, e poi concludiamo l'audizione, tanto non mi sembra più utile continuare. Le faccio una serie di domande alle quali basta rispondere « sì » o « no », secondo quel che ricorda, anche se lo ha già detto.

Signor Correale, a che ora giungeva di solito in ufficio il dirigente Domenico Spinella?

ENRICO CORREALE. Gliel'ho già detto prima.

PRESIDENTE. Me lo ripeta.

ENRICO CORREALE. Otto meno un quarto.

PRESIDENTE. Con quali mezzi Spinella arrivava in questura?

ENRICO CORREALE. Con la macchina.

PRESIDENTE. Con la macchina di servizio?

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Con la macchina di servizio, che era un'Alfetta.

ENRICO CORREALE. Un'Alfetta.

PRESIDENTE. Non si riesce a ricordare se fosse bianca, gialla...?

ENRICO CORREALE. No, non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Non se lo ricorda. Lei di solito, invece, prendeva...

FEDERICO FORNARO. Scusi, un'Alfetta o un'Alfasud?

ENRICO CORREALE. Un'Alfasud.

FEDERICO FORNARO. C'è differenza.

PRESIDENTE. Lei di solito a che ora prendeva servizio?

ENRICO CORREALE. Io alle otto, al massimo.

PRESIDENTE. In quale stanza lavorava lei?

ENRICO CORREALE. Nella stanza del dottor Spinella.

PRESIDENTE. Il dottor Spinella, quindi, arrivava in ufficio prima o dopo di lei, normalmente?

ENRICO CORREALE. Prima.

PRESIDENTE. Prima di lei. Gli eventi del 16 marzo lei li ha ancora in generale ben presenti o avverte che non si ricorda bene?

ENRICO CORREALE. Tutto non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Il giorno 15 lei ha notizie di preoccupazione del dottor Spinella o della Questura riguardo a Moro?

ENRICO CORREALE. No.

PRESIDENTE. Ricorda se il giorno precedente alla strage di via Fani il dottor

Spinella incontrò Moro o i suoi collaboratori ?

ENRICO CORREALE. No.

PRESIDENTE. La mattina del 16 marzo lei giunse in ufficio alle otto ?

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Il 16 marzo del 1978, quando arrivò in ufficio, trovò Spinella ?

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. So che le ripeto, però è per chiudere la partita. La mattina del 16 marzo Spinella lasciò l'ufficio in fretta ?

ENRICO CORREALE. Dopo che era stato avvisato...

PRESIDENTE. ...dalla telefonata.

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Uscì in fretta. Spinella motivò la sua uscita dall'ufficio — su questo stia attento nella risposta — per un sequestro di persona in atto ? Questa è una domanda precisa. Come la motivò Spinella ? Spinella la motivò perché rispose lui al telefono, o perché lei così gliel'ha detta ?

ENRICO CORREALE. No. Io ho risposto al citofono.

PRESIDENTE. E al citofono le hanno parlato di sequestro, di sparatoria ? Che le hanno detto ?

ENRICO CORREALE. Parlavano di sparatoria. Dopo si è saputo che era un sequestro.

PRESIDENTE. Grosso modo, quando Spinella e lei, come dice lei, siete scesi giù di corsa, quanto tempo era passato da quando lei era arrivato in ufficio ?

ENRICO CORREALE. Dopo le nove.

PRESIDENTE. Spinella si avviò, quindi, di corsa verso il cortile ?

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Spinella trovò l'auto ordinariamente a sua disposizione bloccata da altri veicoli parcheggiati nel cortile della Questura. Se lo ricorda lei questo ?

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Si ricorda quale auto adoperò Spinella, allora ? Quella su cui lei dice d'essere salito ?

ENRICO CORREALE. Non me lo ricordo questo. Prese una macchina qualsiasi.

PRESIDENTE. Non si ricorda.

ENRICO CORREALE. No.

PRESIDENTE. Quindi, non era la macchina di Spinella perché si ricorda che era bloccata, però non si ricorda qual è quella che fu utilizzata.

In auto con Spinella, oltre a lei e all'autista — lei non si ricordava prima; ora dice che era Biancone che guidava — non ricorda se c'era un altro funzionario in macchina ?

ENRICO CORREALE. No, questo non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Non se lo ricorda.

L'auto con cui Spinella salì a bordo è partita con le sirene spiegate ?

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Sulla macchina con cui siete andati via c'era il collegamento con la centrale operativa ?

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Era accesa ?

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Spinella la adoperò qualche volta ?

ENRICO CORREALE. Sì, sì.

PRESIDENTE. Ha memoria di che cosa disse e con chi parlò ?

ENRICO CORREALE. So che parlava con la sala operativa, però non ricordo... Stavo dietro.

PRESIDENTE. Lei si ricorda che cosa disse Spinella al guidatore ?

ENRICO CORREALE. No, in via Fani.

PRESIDENTE. In via Fani. Lei ha memoria che disse subito « via Fani ».

ENRICO CORREALE. Dopo averlo saputo forse dalla sala operativa.

PRESIDENTE. Lei non sa se, per caso, eravate preceduti o seguiti da altre macchine di staffetta ?

ENRICO CORREALE. No. Poi vennero altre macchine.

PRESIDENTE. Poi vennero dopo, va bene, ma, quando voi siete partiti, avanti o dietro non avevate nessuno, siete andati via solo voi ?

ENRICO CORREALE. Noi siamo andati avanti. Poi dietro venivano altre macchine.

PRESIDENTE. Lei ha detto « via Fani ». Non è che, per caso, ha memoria che Spinella volesse arrivare sotto casa di Moro oppure dove Moro andava in chiesa ? Questo lei non gliel'ha inteso dire ?

ENRICO CORREALE. No.

PRESIDENTE. Arrivati a via Fani, lei ha visto che c'era in corso ancora la fase finale della sparatoria ?

ENRICO CORREALE. Era tutto fatto. Non c'era più sparatoria.

PRESIDENTE. È l'unica volta che le è capitato di impattare con una scena di colleghi uccisi o le è capitato anche altre volte ?

ENRICO CORREALE. No, ho visto pure altri magistrati ammazzati.

PRESIDENTE. Quando è sceso, la cosa che l'ha colpita di più della scena del delitto che cosa è stato ? L'immagine che le è rimasta ?

ENRICO CORREALE. Il ragazzo che stava per terra, Iozzino.

PRESIDENTE. Si ricorda di qualche altro che stava lì, che stava piangendo, stava urlando ?

ENRICO CORREALE. No.

PRESIDENTE. Ha memoria d'aver gridato lei o qualcuno che stava con lei: « Odio, i colleghi ! »

ENRICO CORREALE. No.

PRESIDENTE. Spinella che reazione ebbe quando vide tutto il massacro ? Se lo ricorda ?

ENRICO CORREALE. Non mi ricordo la reazione di Spinella.

PRESIDENTE. Non sa se si agitò o non si agitò.

ENRICO CORREALE. No.

PRESIDENTE. Impartì ordini a qualcuno ? Disse: « Fate questo, fate quest'altro » ? Si ricorda qualcosa ?

ENRICO CORREALE. No.

PRESIDENTE. Si ricorda se a qualcuno dei presenti Spinella diede, tramite lei o altri, l'ordine: « Prendetelo e portatelo in questura a fare una relazione » ?

ENRICO CORREALE. No.

PRESIDENTE. Le ripeto una domanda: lei, quindi, non vide qualcuno che sistemava un collega ferito sull'ambulanza?

ENRICO CORREALE. No.

PRESIDENTE. Ma non si ricorda neanche se questo collega ferito c'era o non c'era più?

ENRICO CORREALE. No, non me lo ricordo. Ho visto solo quello per terra.

PRESIDENTE. Lei quando rientrò in Questura?

ENRICO CORREALE. Sarà stato dopo un'ora e mezzo, un paio d'ore.

PRESIDENTE. Con quale macchina ritornò?

ENRICO CORREALE. Con la stessa macchina.

PRESIDENTE. Con la stessa macchina con cui era andato. Da solo o con Spinella rientrò?

ENRICO CORREALE. Con Spinella.

PRESIDENTE. L'autista era sempre lo stesso che vi ha riportato?

ENRICO CORREALE. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, siete ritornati lei, Spinella, il famoso quarto uomo — non si ricorda neanche al ritorno se c'era — e l'autista era lo stesso, Biancone.

Lei non si ricorda se c'erano Alfette della polizia e non si ricorda neanche dei Carabinieri. Ricorda di una macchina che, quando voi siete arrivati, fuggiva via verso via Stresa, cioè avanti a sinistra?

ENRICO CORREALE. No.

PRESIDENTE. Si ricorda se c'era qualcuno del commissariato di Monte Mario?

ENRICO CORREALE. Non me lo ricordo. Non so se erano del Commissariato. C'era altro personale, però non so se era del Commissariato.

PRESIDENTE. L'Alfasud con la quale raggiunse via Fani, quindi, si fermò all'altezza dell'Alfetta bianca subito e rimase nella stessa posizione, oppure si è poi spostata? Lei si ricorda che si fermò dietro.

ENRICO CORREALE. Ci siamo fermati dietro all'Alfetta.

PRESIDENTE. Dietro.

ENRICO CORREALE. A pochi metri, diciamo.

PAOLO BOLOGNESI. Vorrei fare una domanda facile.

GERO GRASSI. Tanto la risposta è sempre la stessa.

PAOLO BOLOGNESI. Male che vada, dirà che non si ricorda, che vuole che le dica, onorevole Grassi?

Quando lei, signor Correale, è arrivato là in via Fani e ha visto la persona distesa, le macchine colpite, eccetera, qual è stata la sua reazione? Si è impressionato?

ENRICO CORREALE. Rimasi impressionato, sì. Vedere gente per terra, gli altri due morti dentro la macchina di Moro, l'autista e il maresciallo di scorta...

PAOLO BOLOGNESI. Su questo allora si ricorda. Focalizza questo ricordo dell'evento. Perché per tutto il resto praticamente non ricorda nulla, o quasi, o ha dei ricordi molto, molto strani, però questo se lo ricorda ed è rimasto molto impressionato.

ENRICO CORREALE. Certo.

PAOLO BOLOGNESI. Bene. Mi fa piacere che questo se lo ricordi, quanto meno. Basta.

GERO GRASSI. Presidente, io, provocatoriamente, faccio notare che Biancone ha affermato in questa sede che la macchina con la quale lui è arrivato e ha portato il dottor Spinella si è spostata da lì almeno dopo le 16, perché era in una posizione tale che non si poteva spostare prima.

Lo faccio notare a futura memoria per le discrepanze — io le chiamo così — della versione del signor Correale rispetto a quella di Biancone. Voglio che si sottolineino queste discrepanze, perché io non voglio passare alla storia come commissario che si beve le discrepanze. Poi chi le dice se ne assume le responsabilità.

PRESIDENTE. Solo per memoria di noi tutti, la discrepanza fondamentale è che Correale si ricorda di essere andato con Spinella. Biancone non ricorda che Correale ci fosse.

GERO GRASSI. Certo.

PRESIDENTE. Altro che discrepanza. Io devo fare altre due domande.

GERO GRASSI. Lei, signor Correale, in che anno è entrato nella Polizia ?

ENRICO CORREALE. Nel 1965.

GERO GRASSI. Quanti anni aveva ?

ENRICO CORREALE. Ventiquattro anni.

GERO GRASSI. Il suo percorso professionale: quando è arrivato alla Questura di Roma ?

ENRICO CORREALE. Nel 1966-67.

GERO GRASSI. Che funzioni ha svolto ?

ENRICO CORREALE. Prima sono andato in squadra e poi dopo andai col dottor Spinella.

GERO GRASSI. In che anno è andato col dottor Spinella ?

ENRICO CORREALE. A fine 1967.

GERO GRASSI. È stato con il dottor Spinella fino a che periodo ?

ENRICO CORREALE. Fino al 1986.

GERO GRASSI. Quindi, vent'anni.

ENRICO CORREALE. Sì.

GERO GRASSI. Di fatto qual era il suo ruolo nell'ufficio del dottor Spinella ?

ENRICO CORREALE. Segretario.

GERO GRASSI. Quindi, praticamente lo è stato fino a quando è uscito Spinella nel 1986 ?

ENRICO CORREALE. Sì.

GERO GRASSI. È giusto ?

ENRICO CORREALE. Sì.

GERO GRASSI. Dopo che ha fatto ?

ENRICO CORREALE. Sono rimasto al Ministero. Spinella se n'è andato, dopo.

GERO GRASSI. Ho capito. Quando è andato via Spinella lei dove è andato ?

ENRICO CORREALE. Sono rimasto dove stavo, al Ministero.

GERO GRASSI. Sempre in Questura ?

ENRICO CORREALE. No, al Ministero.

GERO GRASSI. Quindi, con Spinella lei...

ENRICO CORREALE. Dalla Questura sono andato al Ministero.

GERO GRASSI. Quindi, lei ha seguito Spinella al Ministero.

ENRICO CORREALE. Sì.

GERO GRASSI. E quando è andato in pensione, signor Correale ?

ENRICO CORREALE. Nel 2000.

GERO GRASSI. Con che grado ?

ENRICO CORREALE. Di ispettore superiore.

GERO GRASSI. Acquisito in che anno ?

ENRICO CORREALE. Nel 1990, mi sembra.

GERO GRASSI. Lei i 55 giorni li ha fatti sempre con il dottor Spinella ?

ENRICO CORREALE. Sì.

GERO GRASSI. Il presidente le ha fatto una domanda relativa alle fasi precedenti il rapimento. Lei non ha mai sentito parlare di Moro e, quindi, della possibilità che fosse rapito o subisse un attentato nelle fasi precedenti il rapimento ?

ENRICO CORREALE. No, mai sentito.

GERO GRASSI. Mai sentito. Invece, nei 55 giorni lei in che modo ha avuto a che fare con la vicenda del rapimento insieme a Spinella ? Si è occupato di qualche cosa ?

ENRICO CORREALE. Sì, facevamo i posti di blocco, le perquisizioni...

GERO GRASSI. Ha mai sentito parlare di un rullino fotografico scomparso ?

ENRICO CORREALE. Rullino ?

GERO GRASSI. Sì.

ENRICO CORREALE. No.

GERO GRASSI. Scomparso dalla scrivania del dottor Spinella.

ENRICO CORREALE. No.

GERO GRASSI. Mai sentito. Nell'inchiesta Moro si parla di un rullino fotografico scomparso dalla scrivania del dottor Spinella.

ENRICO CORREALE. Io non l'ho mai sentito.

GERO GRASSI. Mai sentito. Se lei ricorda, il dottor Spinella nei 55 giorni le avrà riferito qualche cosa, avrete parlato... Avete parlato della vicenda Moro ? Ha detto qualche cosa di particolare ?

ENRICO CORREALE. No. Il dottor Spinella era un tipo abbastanza chiuso. Non è che parlasse facilmente con gli altri.

PRESIDENTE. Per completare, le pongo due domande. La mattina del 16 marzo, quando lei poi è ritornato in Questura, alla DIGOS, chi interrogò i primi testimoni dell'agguato di via Fani ?

ENRICO CORREALE. Tutti i vari funzionari che stavano in Questura, in quell'ufficio.

PRESIDENTE. Se ne ricorda qualcuno ? Chi si occupò della fuga dei brigatisti ?

ENRICO CORREALE. Allora c'era il dottor Giancristofaro, poi ci stava il dottor... Noce non c'era.

PRESIDENTE. Lei si ricorda se hanno verbalizzato nella stanza di Spinella, mentre Spinella magari stava facendo altro, un teste che veniva proprio dalla zona di via Fani, poco dopo ?

ENRICO CORREALE. Non me lo ricordo. Può darsi pure che ci stavo io in quella stanza...

PRESIDENTE. Quindi, lei non ha verbalizzato niente quella mattina ?

ENRICO CORREALE. Questo non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Se pure lei ha verbalizzato, non ricorda se quella mattina lo ha fatto. Quindi, non rammenta neanche se qualcuno le ha raccontato di aver raccolto la testimonianza di un agente di polizia che era casualmente presente in via Fani?

ENRICO CORREALE. No.

MIGUEL GOTOR. Sarò brevissimo. Se ho ben capito, lei è stato segretario del dottor Spinella per vent'anni. Le risulta che il dottor Spinella avesse rapporti, e di che tipo, se li aveva, con Umberto Federico D'Amato, capo dell'Ufficio affari riservati?

ENRICO CORREALE. No.

MIGUEL GOTOR. Lei in diciannove o venti anni di segretariato non si è mai...

ENRICO CORREALE. Ho capito, ho capito. Spinella andava dal questore, mica andava al Ministero.

MIGUEL GOTOR. Uno può anche andare al bar a incontrare D'Amato... In quanto segretario di Spinella, ha mai avuto la sensazione o la percezione che lui frequentasse, conoscesse, avesse scambi con Umberto Federico D'Amato?

ENRICO CORREALE. No.

FEDERICO FORNARO. Le chiedo, presidente, di proseguire l'audizione in forma segreta e alla presenza solo dei commissari.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande da porre in seduta pubblica, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione dell'impianto audiovisivo.

(I lavori proseguono in seduta segreta, indi riprendono in seduta pubblica)

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Correale. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di Adelmo Saba.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Adelmo Saba, che ringraziamo vivamente per essere qui con noi oggi.

Adelmo Saba, all'epoca del sequestro Moro, era in servizio presso il commissariato di Monte Mario da circa un anno. Svolgeva, tra l'altro, funzioni di vigilanza e protezione di obiettivi sensibili del territorio. Il 17 marzo 1978 scoprì a via Licinio Calvo la 128 bianca abbandonata dai brigatisti.

Faccio presente ad Adelmo Saba che, ove nel corso della sua audizione lo ritenga necessario, i lavori della Commissione potranno proseguire in seduta segreta.

Adesso le pongo una serie di quesiti, a cui la prego di rispondere singolarmente.

Le chiedo innanzitutto di riepilogare le funzioni che lei svolgeva presso il commissariato tra il marzo e il giugno del 1978 e, in particolare, ogni attività che possa avere connessione con le indagini sul rapimento Moro.

ADELMO SABA. Io ero semplicemente un agente di polizia giudiziaria. Non avevo la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria e dovevo attenermi alle disposizioni impartite dall'ufficio, in particolar modo per la vigilanza ai signori politici e ai signori magistrati che abitavano nella circoscrizione del commissariato Monte Mario.

PRESIDENTE. Nelle dichiarazioni rese a collaboratori della Commissione il 10 dicembre ultimo scorso lei ha ricordato i suoi movimenti nella giornata del 16 marzo 1978.

ADELMO SABA. Sì.

PRESIDENTE. Dopo essersi recato un po' più tardi del solito in commissariato, stava portando a riparare la 128 rossa in uso al commissariato, che aveva problemi di freni.

ADELMO SABA. Confermo.

PRESIDENTE. In commissariato apprese che Moro era stato rapito a « via Trionfale casa di Moro » e si mise in auto. A quel punto, la centrale comunicò che a via Fani c'era stata una sparatoria. Lei — cito dal verbale — capì « immediatamente, conoscendo il percorso dell'onorevole Moro, che la sparatoria doveva essere collegata al rapimento ».

È giusta questa ricostruzione ?

ADELMO SABA. Sì, la confermo.

PRESIDENTE. Le chiedo poi, in particolare: da chi e come apprese in commissariato che Moro era stato rapito in via Trionfale (o intendeva via del Forte Trionfale)? Si trattò di un collega, di una radio di servizio, di una sua deduzione? E, soprattutto, ricorda che ora era ?

ADELMO SABA. Era una comunicazione data dalla sala operativa; in un primo momento si pensava che il sequestro e la sparatoria fossero avvenute nei pressi dell'abitazione di Aldo Moro. Strada facendo con le nostre autovetture, ci comunicarono di recarci subito in via Mario Fani, dove effettivamente c'era stata la sparatoria.

PRESIDENTE. L'orario riesce a ricordarlo, grosso modo ?

ADELMO SABA. Grosso modo — non so che dirle — saranno state le nove del mattino, forse anche prima.

PRESIDENTE. Quando si diresse verso via Fani, era solo sulla 128 rossa o aveva un compagno di pattuglia ?

ADELMO SABA. No, non ero solo. C'erano diversi componenti del commissariato.

PRESIDENTE. Nella stessa macchina ?

ADELMO SABA. Nella stessa macchina. A seguito appunto di questa comunicazione furono tutti quanti allertati.

PRESIDENTE. Ricorda a che ora siete arrivati lì ?

ADELMO SABA. Ci ho messo pochissimo, all'incirca cinque minuti. A dir tanto cinque minuti, ma non di più. Tre minuti.

PRESIDENTE. Quindi, saranno state le 9.05, 9.10 ?

ADELMO SABA. Sì, all'incirca. All'incirca quell'ora.

PRESIDENTE. Da che parte arriva lei con la 128 rossa ?

ADELMO SABA. Arrivo da via Stresa, perché già c'erano delle autovetture che appunto impedivano alle altre di arrivare sul punto dell'attentato.

PRESIDENTE. Bene. Si ricorda se le autovetture che impedivano erano un'auto della Polizia e una dei Carabinieri ?

ADELMO SABA. Mi ricordo che c'erano diverse autovetture con targa civile. Dell'Arma dei Carabinieri non mi ricordo, comunque diverse autovetture, sì, che impedivano appunto il transito a noi. Abbiamo dovuto fare un giro da via Stresa appunto per arrivare sul posto.

PRESIDENTE. Quando è sceso, c'era tanta o poca gente ?

ADELMO SABA. Tanta gente.

PRESIDENTE. C'era già tanta gente.

ADELMO SABA. Sì.

PRESIDENTE. Si ricorda se ha riconosciuto, in particolare, colleghi ?

ADELMO SABA. C'erano diversi funzionari, ma in abito borghese. Di conseguenza, non potevo distinguere chi era ufficiale o funzionario, in quel caso. C'erano anche diversi ufficiali dell'Arma dei Carabinieri, sopraggiunti.

PRESIDENTE. Che erano già lì.

ADELMO SABA. Sì.

PRESIDENTE. Si ricorda se, per caso, c'è stato qualcuno che ha avuto una crisi di pianto o una reazione isterica ?

ADELMO SABA. Di isterico pochissimo. Tutti quanti allertati, un po' disorientati anche, perché nessuno prendeva in mano determinate situazioni.

Anche perché i posti di controllo non è che furono istituiti subito, ma...

PRESIDENTE. Passò del tempo.

ADELMO SABA. Passò del tempo, sì.

PRESIDENTE. Io non ho capito — mi scusi se ritorno indietro — se lei è sceso da via Stresa.

ADELMO SABA. Rispetto a via Mario Fani noi siamo scesi da via Stresa e ci siamo fermati all'incrocio.

PRESIDENTE. Quindi, quando lei è sceso, aveva davanti la 128 bianca di Morretti ?

ADELMO SABA. No, la 128 bianca non c'era più. C'era solamente l'autovettura dell'onorevole Moro, con l'autista che era deceduto, in quel momento.

FEDERICO FORNARO. Non c'era più la 128 ?

ADELMO SABA. No, la 128 non c'era.

GERO GRASSI. È stata spostata il giorno dopo.

ADELMO SABA. Io la 128 l'ho trovata il giorno 17.

PRESIDENTE. No, noi non parliamo di quella 128.

GERO GRASSI. Parliamo della giardinetta.

PRESIDENTE. Noi parliamo della scena del crimine.

ADELMO SABA. Di via Fani.

PRESIDENTE. Sì, di via Fani.

GERO GRASSI. La 128 giardinetta, che bloccò la macchina di Moro.

ADELMO SABA. No, io vidi solamente la macchina di Moro crivellata di colpi, con il conducente lì, accasciato sul volante.

PRESIDENTE. Questo lo rivedremo con calma.

Sempre nelle dichiarazioni rese il 10 dicembre 2015 lei ha manifestato sorpresa perché non venne fatta quella che lei definisce la « usuale bonifica ». Può descrivere la modalità in cui si svolgeva tale bonifica e su quale percorso veniva attuata ?

ADELMO SABA. Innanzitutto sui posti fissi, dal dottor Torregrossa a diversi politici che abitavano nelle vie adiacenti...

PRESIDENTE. Bonifica, per capire, significava passare e vedere se c'era qualcuno... ?

ADELMO SABA. Se c'era qualcuno sospetto o autovetture sospette. Noi controllavamo sia le targhe sia le persone sospette, solo che quel giorno mi misero di riposo a mia insaputa e non ho potuto effettuare quel tipo di controllo, diciamo.

GERO GRASSI. Quel giorno, il 16 ?

ADELMO SABA. Il 16 marzo.

PRESIDENTE. Stiamo parlando del 16 marzo.

ADELMO SABA. Io mi trovai lì per caso per far riparare un'autovettura che era sprovvista di freni, sostanzialmente. Mi son trovato per caso. Fui messo di riposo quel giorno, senza che io lo avessi chiesto, tra le

altre cose. Era il giorno del mio compleanno, il 16 marzo.

PRESIDENTE. Segnalo che il dottor Marinelli nelle dichiarazioni rese a consulenti della Commissione il 29 ottobre 2015 ha affermato che alcuni mesi prima del rapimento dovette interrompere per carenza di personale il servizio da lui disposto di protezione dell'onorevole Moro. Questo consisteva in un'auto radiocollegata con tre uomini a bordo che seguiva a distanza Moro e la sua scorta per un tratto del percorso. Questo non era il tipo di servizio che faceva lei?

ADELMO SABA. No. Noi innanzitutto svolgevamo il servizio in abiti civili.

PRESIDENTE. Ed eravate in due o in tre?

ADELMO SABA. Eravamo in due, non in tre. Il nostro compito era appunto quello di controllare autovetture sospette e persone sospette nelle immediate vicinanze degli onorevoli e dei magistrati, sia all'uscita che all'entrata dei signori magistrati e signori onorevoli.

PRESIDENTE. Nella notte del 17 marzo lei faceva parte insieme ad Antonio Pinna della squadra che ritrovò, intorno alle 4, la 128 bianca dei brigatisti abbandonata in via Licinio Calvo. Ci può raccontare, facendo uno sforzo di memoria, come avvenne questo ritrovamento? Intanto, l'ora è giusta?

ADELMO SABA. Erano le tre e mezza circa, perché noi avevamo perlustrato tutta la circoscrizione, via per via, civico per civico, autovettura per autovettura, perché avevamo le targhe dei brigatisti. Solo che alle due e qualcosa passai per via Licinio Calvo e non rinvenni quell'autovettura. Alle tre, tre e mezzo, penso — non mi ricordo bene adesso l'orario — rinvenni quella 128. Un particolare: aveva sul lunotto posteriore del giornale «nastriificato», come ad uso di...

PRESIDENTE. Questo ora glielo chiederò. Ricostruiamo: lei fa il giro con Pinna, gira alle due e non trova niente; poi ripassa e trova la 128 bianca intorno alle tre e mezza-quattro.

ADELMO SABA. Sì.

PRESIDENTE. Sempre riguardo al rinvenimento della 128 bianca a via Licinio Calvo, abbiamo ritrovato una sua dichiarazione al giudice Imposimato del 9 novembre 1978: «La FIAT 128 potrebbe essere stata portata in via Licinio Calvo tra il primo pomeriggio del 16 marzo e la notte tra il 16 e il 17 marzo. Devo far presente che la notte del ritrovamento della macchina sono passato da via Licinio Calvo solo nella circostanza in cui trovai la FIAT 128». Noi notiamo una discrepanza tra la dichiarazione di allora e quella che lei ha fatto adesso.

ADELMO SABA. Forse non fui preciso in quella circostanza, ma io ci passai più di una volta in via Licinio Calvo, solo che la prima volta non c'era la 128.

PRESIDENTE. Quindi, di questa cosa lei è certo.

ADELMO SABA. Sì.

PRESIDENTE. Le sue dichiarazioni, quindi, appaiono... Ha messo a fuoco la seconda volta ma non nella prima testimonianza, perché a Imposimato lei disse che passò una volta sola. Invece, passò prima delle due e mezza e la 128 non c'era.

ADELMO SABA. Non c'era.

PRESIDENTE. L'ha vista intorno alle tre e mezza-quattro. Perfetto.

Il 10 dicembre 2015 lei ha dichiarato di aver notato sulla 128 bianca «una pozza di sangue sulla seduta, abbondante tanto che sgorgava dalla guarnizione sulla portiera sul posto a fianco di quello del guidatore».

ADELMO SABA. Confermo.

PRESIDENTE. Quindi, sulla parte destra.

ADELMO SABA. Non era coagulato, era abbastanza liquido.

PRESIDENTE. Tale indicazione non è presente, però, nella relazione di servizio firmata da lei e da Pinna il 17 marzo del 1978, né nei rilievi condotti dalla polizia scientifica.

In particolare, nella relazione di servizio si dice solo: « Nella parte centrale dell'auto, altezza sportello anteriore destro, vi erano delle tracce di sangue ». E nella relazione dei fotosegnalatori della polizia scientifica, sempre del 17 marzo, si legge: « La carrozzeria presenta sulla faccia interna del battente della portiera anteriore destra, metà inferiore, alcuni schizzi di sostanza rossastra, presumibilmente sangue; altri schizzi della stessa sostanza sulla metà inferiore del montante destro e sull'angolo posteriore inferiore della portiera anteriore destra ».

Anche qui la inviterei a fare uno sforzo di memoria, perché quel che riferisce la relazione di servizio del 1978 è molto diverso da quello che lei dice a dicembre del 2015, perché il sangue, come descritto da lei nel 1978 e come detto dalla polizia scientifica, è di un'entità spiegabile con alcune tipologie di ferite. Quel che lei ha ricordato e dice nel 2015 – se ha ricordato meglio (può darsi che abbia ricordato meglio) – si riferisce ad una fuoriuscita ematica significativa, a tal punto, che, siccome non era coagulato, colava in basso, tant'è vero che c'è una traccia su questo.

Quale delle due versioni lei ritiene di poter confermare oggi ?

ADELMO SABA. Penso che sia la mia versione, per quello che io ricordo, perché c'era una pozza di sangue nel sedile. A conferma di questo poi, in seguito, si seppe che l'onorevole Moro fu colpito a un gluteo mentre ci fu quella sparatoria. Di conseguenza, sostanzialmente, se il sangue era di Moro, Moro era adagiato in quel sedile.

GERO GRASSI. Ma l'autopsia non lo dice.

ADELMO SABA. L'autopsia cosa dice ?

GERO GRASSI. Che non c'è...

ADELMO SABA. C'è un proiettile che colpì il gluteo di Moro.

FEDERICO FORNARO. Sta parlando della 128 ?

ADELMO SABA. Sì, della 128 parlo io.

GERO GRASSI. L'autopsia non parla di ferimento di Moro durante il rapimento. Questo glielo dico.

ADELMO SABA. Il sangue è stato analizzato. È stato visto che il DNA di questo sangue non era di un pollo. Era di una persona...

GERO GRASSI. Era di una persona ?

ADELMO SABA. ...coinvolta in quella sparatoria.

GERO GRASSI. Non di Moro.

ADELMO SABA. Non certo dei brigatisti, perché i brigatisti non stavano seduti sulla 128. Avevano utilizzato altre autovetture.

FEDERICO FORNARO. Ma Moro quando mai è salito sulla 128 ?

ADELMO SABA. E lei come fa a saperlo ?

FEDERICO FORNARO. Tutte le ricostruzioni...

ADELMO SABA. Le ricostruzioni possono essere anche errate, perché, a un certo momento, se quel sangue fosse stato esaminato, si poteva anche ben capire che era dell'onorevole Moro.

PRESIDENTE. Comunque, adesso, fermiamoci un secondo. Poi dopo farete le domande,

PRESIDENTE. Lasciamo stare di chi era il sangue; poi discutiamo. Lei dà la sua interpretazione. Però, è la sua interpretazione, quindi apro le virgolette e dico: « Saba pensa che sia questo, questo e questo ».

Prima però voglio tornare a monte. Nella relazione di servizio — questa è la domanda; segua quella che le faccio io, prima che i colleghi la portino anche su altri campi — lei e Pinna dite che nella 128 trovata alle tre e mezza di notte in via Licinio Calvo era presente del sangue, tracce all'esterno dello sportello anteriore destro. Lei a dicembre 2015 aggiunge che c'era una macchia, e se la ricorda così bene, abbondante sul sedile posto a destra del guidatore, che colava tanto da andare poi a sporcare pure la portiera posteriore.

ADELMO SABA. Sì. C'era anche lo sportello posteriore imbrattato di sangue, ma anche sul sedile lato guida c'era del sangue.

PRESIDENTE. Va bene. Io voglio ritornare sul fatto che nella relazione di servizio non aveva indicato questa pozza. Perché insisto? Perché, a prescindere se era di Moro, dei brigatisti, dell'autista, lei non lo scrive nel 1978. Se lo ricorda solo nel 2015. Quindi, le chiedo: è certo che c'era su quella 128 questa copiosa macchia di sangue?

ADELMO SABA. Sì, sono certo, anche perché la relazione non la scrissi io, ma la scrisse Pinna, in quanto era un sottufficiale, era un ufficiale di polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. Ho capito. Ci ha detto una cosa in più.

Lei ha ricordato un successivo colloquio con uno degli agenti di scorta di Moro, che le disse testualmente: « Adelmo, mi hanno voluto salvare », alludendo al fatto che era stato messo in licenza nel giorno della strage di via Fani. Guardi bene, adesso, questa foto e mi dica: è, per caso, questo signore (*il presidente mostra ad Adelmo Saba una fotografia*)?

ADELMO SABA. Guardi, innanzitutto ho dei problemi alla vista. Adesso... Potrebbe essere lui, sì. Comunque era una persona molto scaltra, molto dinamico nel suo servizio e anche lui...

PRESIDENTE. Molto sveglio e molto dinamico.

GERO GRASSI. Il nome?

PRESIDENTE. Il nome non se lo ricorda. Per questo gli faccio vedere una foto.

GERO GRASSI. Era Rocco Gentiluomo?

ADELMO SABA. Adesso a distanza di tempo non mi ricordo se si chiamasse Rocco Gentiluomo. Sta di fatto che era una persona abbastanza preparata. Si trovò in licenza, in ferie, senza averlo richiesto.

PRESIDENTE. Non facciamo domande finché non ho finito io.

ADELMO SABA. Questo lo so perché disse: « Mi hanno voluto salvare ». Questo mi disse.

PRESIDENTE. Adesso dimentichi quello che le ha detto l'onorevole Grassi.

Questo non meglio identificato agente della scorta di Moro, che quella mattina però viene sostituito e le dice « Mi hanno salvato la vita ».... Io le faccio vedere questa foto e voglio sapere se le evoca la possibilità che fosse questo o no.

ADELMO SABA. A distanza di tempo, onorevole, io non posso dirle se è questo o no. Sta di fatto, comunque, che ho parlato con quella persona che venne sostituita.

PRESIDENTE. Sempre nelle sue dichiarazioni del 10 dicembre 2015 lei ha ricordato che « i Servizi praticavano l'ascolto di tutte le comunicazioni radio » e ha menzionato « attività dei Servizi che erano interessati alla mia persona per presunti pericoli verso la mia incolumità ».

ADELMO SABA. Confermo.

PRESIDENTE. La domanda che le faccio è: da che cosa dedusse un interesse dei Servizi per l'incolumità della sua persona e l'esistenza di una prassi di ascoltare le vostre trasmissioni?

ADELMO SABA. Perché forse non volevano...

PRESIDENTE. Distingua le domande. Prima mi dica che cosa le fa affermare che fosse prassi che i Servizi ascoltassero le trasmissioni, come prima domanda. Lei afferma che i Servizi sentivano le vostre trasmissioni. È una cosa che ha sentito dire, è una fonte certa o era una vostra convinzione?

ADELMO SABA. No, anche dai depistaggi, dalle segnalazioni anche del SISDE, che mi comunicarono, appunto... Comunicarono all'ufficio, al mio dirigente, che mi avrebbero dovuto fare un attentato in via della Mendola, simulando un incidente stradale. Tutto questo per mettermi forse paura, per levarmi dai servizi investigativi, di pattuglia, diciamo, per intimidirmi.

PRESIDENTE. Le chiedo questo perché il suo collega del tempo, Antonio Pugliese, non era a conoscenza di queste attività dei Servizi; attività non su di lei, ma dell'attività generale. Non ne era a conoscenza.

Andiamo avanti. Nelle sue dichiarazioni del 10 dicembre 2015 lei ha pure ricordato di aver seguito a via Dandolo in macchina, probabilmente insieme a Pugliese, nel periodo del sequestro Moro, una Renault 4 nella quale era presente una donna nella quale lei ritenne di riconoscere Anna Laura Braghetti.

In proposito le chiedo la cortesia di precisare questo episodio, se lo conferma, e se ha così vivido nella memoria che in via Dandolo nel periodo dei 55 giorni del sequestro lei vide una Renault 4 che era guidata dalla Braghetti.

ADELMO SABA. Mi ricordo questo particolare perché fui richiamato dalla sala

operativa e mi venne detto di recarmi immediatamente al mio ufficio, dove mi attendeva il mio dirigente. Non potei più proseguire appunto questo pedinamento, chiamiamolo così.

PRESIDENTE. Che lei aveva fatto di sua spontanea iniziativa?

ADELMO SABA. Di mia spontanea iniziativa.

PRESIDENTE. Cioè l'aveva colpita la macchina.

ADELMO SABA. Mi aveva colpito questa autovettura e questa persona.

PRESIDENTE. L'ha saputo dopo che era la Braghetti o già lo sapeva allora che era lei?

ADELMO SABA. Assomigliava a quella persona. Di conseguenza, seguì quest'autovettura per un breve periodo.

FEDERICO FORNARO. Via Dandolo in che zona è, scusate?

ADELMO SABA. Monteverde.

MIGUEL GOTOR. Trastevere.

PRESIDENTE. Lei afferma che in quel momento il suo superiore era il commissario Vecchi.

ADELMO SABA. Mi ricordo di lui.

PRESIDENTE. Ma risulta che nel periodo del sequestro Moro il responsabile del Commissariato fosse ancora Marinelli.

ADELMO SABA. Non so. Su questo potrei essere impreciso. Sta di fatto che mi attendeva questo funzionario, il dottor Mario Vecchi...

PRESIDENTE. Forse l'attendeva per altre...

ADELMO SABA. No, mi attendeva per farmi scendere dalla macchina. Mi disse testualmente: « Scendi da questa autovettura ». Appunto io chiesi il perché. Mi ha detto testualmente — scusate i termini volgari —: « Perché hai rotto il c..... ». Sono le testuali parole, ecco. Non posso dire altro.

PRESIDENTE. Però io le ho precisato la domanda sulla Braghetti perché — se lei ne ha fatto un riconoscimento a posteriori nella sua memoria, è un altro discorso — all'epoca dei fatti non era né ricercata, né erano state diffuse sue fotografie.

ADELMO SABA. Erano posteriori, forse.

PRESIDENTE. Lei può averla riconosciuta nella sua memoria dopo, ma non di certo nei 55 giorni, anche perché, conoscendola, lei sarebbe andato in commissariato oppure se ne sarebbe infischiato e l'avrebbe inseguita fino alla morte, no?

ADELMO SABA. Certo, certo.

PRESIDENTE. Il suo collega Pugliese non ricorda questo episodio.

Altre due domande e finiamo, per quello che riguarda me.

Quando individuò la 128 bianca in via Licinio Calvo, controllò anche gli altri veicoli che si trovavano in sosta?

ADELMO SABA. Certo.

PRESIDENTE. E non c'era nessun'altra auto brigatista.

ADELMO SABA. Nessun'altra.

PRESIDENTE. In particolare, è certo che la 128 blu, successivamente reperita non c'era?

ADELMO SABA. Non c'era.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda. Guardi la foto (*mostra ad Adelmo Saba una fotografia*). Questo è il luogo dell'eccidio. Questa era la macchina della quale parla-

vamo prima, la 128 bianca giardinetta. Questa è l'auto di Moro e questa dietro è l'Alfetta della scorta. Lei è sceso da questa parte?

ADELMO SABA. Esatto.

FEDERICO FORNARO. Intanto la ringrazio veramente perché la precisione e la tempestività del suo ricordo sono assolutamente straordinarie, comparate con quello di altri.

ADELMO SABA. Mi scusino per il termine volgare che ho usato prima, ma erano quelle le parole.

FEDERICO FORNARO. Si figuri.

Sono molto interessato a capire l'attività di bonifica in che cosa consisteva esattamente. Cioè, lei conosceva il percorso che la scorta di Moro faceva abitualmente?

ADELMO SABA. Sì.

FEDERICO FORNARO. Abitualmente passava da via Fani, o è stata un'eccezione?

ADELMO SABA. Abitualmente passavamo da via Fani. Facevamo una bonifica.

FEDERICO FORNARO. No, sono due domande diverse, mi perdoni. Quindi, abitualmente la scorta dell'onorevole Moro passava, per recarsi in centro, da via Fani.

ADELMO SABA. Confermo.

FEDERICO FORNARO. Sempre, più o meno, negli stessi orari.

ADELMO SABA. Sì, all'incirca agli stessi orari.

FEDERICO FORNARO. Voi, quindi, prima del passaggio della scorta, facevate un'attività di bonifica, di controllo?

ADELMO SABA. Sì.

FEDERICO FORNARO. La facevate su un'auto che aveva i colori di istituto o su un'auto civetta ?

ADELMO SABA. Un'auto civetta.

FEDERICO FORNARO. E lei nei giorni precedenti al 16 marzo non ha mai notato nessuna cosa particolare ?

ADELMO SABA. Nessuna cosa particolare. Il fioraio che vendeva i fiori stava lì e tutto quanto era nella norma. Non c'erano persone...

FEDERICO FORNARO. Il bar Olivetti nei giorni precedenti, o comunque nelle settimane precedenti, era aperto o era chiuso ?

ADELMO SABA. Non mi ricordo questo particolare.

FEDERICO FORNARO. Visto che lei faceva questa attività molto importante, cioè estremamente utile, perché voleva dire che la scorta andava in sicurezza...

ADELMO SABA. Non c'erano persone sospette.

FEDERICO FORNARO. Non c'erano persone sospette, ma, qualora avesse trovato una persona sospetta, lei come avrebbe potuto informare e avvertire il caposcorta ?

ADELMO SABA. Si scendeva dall'auto-vettura e si identificava la persona.

FEDERICO FORNARO. Perfetto. Quindi facevate un'attività di questo tipo ?

ADELMO SABA. Certo.

FEDERICO FORNARO. Il bar Olivetti che nomea aveva nel quartiere ? Era un bar come un altro ? Era un locale in cui si sospettava che potessero andare persone non a posto ?

ADELMO SABA. No, era un bar come un altro...

FEDERICO FORNARO. Ma lei non ricorda se fosse, in quei giorni lì, aperto o chiuso ?

ADELMO SABA. Non mi ricordo. Questo particolare non me lo ricordo.

FEDERICO FORNARO. Quindi, voi facevate quest'attività di bonifica tutti i giorni.

ADELMO SABA. Tutti i giorni.

FEDERICO FORNARO. Salvo che il 16 marzo. Il 15 viene a sapere...

ADELMO SABA. No, il 16. Mi misero di riposo per il 16.

FEDERICO FORNARO. Sì, ma quando lei ne viene a conoscenza ?

ADELMO SABA. Il 15.

FEDERICO FORNARO. Infatti stavo dicendo questo, cioè che lei il 15, il giorno prima, riceveva l'ordine di servizio sostanzialmente per il giorno dopo, o comunque quello che doveva fare.

ADELMO SABA. Sì.

FEDERICO FORNARO. Quindi, lei il 15 scopre, con suo stupore perché non l'aveva chiesto, di essere stato messo di riposo.

ADELMO SABA. Di riposo, sì.

FEDERICO FORNARO. Lei e anche i colleghi che facevano quest'attività.

ADELMO SABA. Sì.

FEDERICO FORNARO. Non la faceva da solo quest'attività di bonifica.

ADELMO SABA. No, non la facevo da solo. La facevo sempre in compagnia di qualcuno.

FEDERICO FORNARO. Sempre con un compagno o con diversi colleghi ?

ADELMO SABA. O con un graduato o con un pari grado.

FEDERICO FORNARO. Ma era sempre la stessa persona o cambiava ?

ADELMO SABA. Si cambiava.

FEDERICO FORNARO. Cioè, c'era lei e gli altri ruotavano ?

ADELMO SABA. Ruotavano. Dipendeva dalle esigenze di servizio.

FEDERICO FORNARO. Questa era la sua attività prevalente, lo faceva tutti i giorni ?

ADELMO SABA. Prevalente.

FEDERICO FORNARO. Aveva contatti con la scorta di Moro ?

ADELMO SABA. No, nessun contatto. Solo così, occasionalmente, un saluto amichevole e niente di più.

FEDERICO FORNARO. Nessun contatto di nessun tipo, quindi.

ADELMO SABA. No.

FEDERICO FORNARO. Con il capo-scorta Leonardi lei non ha mai parlato, salvo buongiorno e buonasera ?

ADELMO SABA. No, mai. Buongiorno e buonasera, ecco, sì, un semplice rispetto, un cordiale saluto.

FEDERICO FORNARO. Sono passati trentotto anni, però su questa casualità della messa in « ferie forzate » lei ci è tornato nella sua memoria ? La considera ancora oggi — è una valutazione che le chiedo — una casualità, oppure le è venuto il dubbio che potesse interessare a qualcuno che non ci fosse quest'attività di bo-

nifica quel giorno ? È una valutazione. Se ritenete, andiamo in segreta.

ADELMO SABA. Potrebbe essere una mia valutazione, ovviamente.

FEDERICO FORNARO. Ovviamente.

ADELMO SABA. Sicuramente era un qualcosa di misterioso, nel senso che anche le autovetture predisposte per l'uscita dell'onorevole Piccoli e del dottor Torregrossa non c'erano quel giorno.

FEDERICO FORNARO. Cioè, praticamente...

ADELMO SABA. Praticamente, non c'era una volante nella circoscrizione.

FEDERICO FORNARO. Questo è un fatto nuovo. Presidente, mi sembra una cosa da approfondire. Quindi, le volanti che normalmente controllavano e facevano questo tipo di attività quel giorno lì non c'erano.

ADELMO SABA. Sì. Quel giorno lì non c'erano per il controllo del territorio.

FEDERICO FORNARO. E lei nei giorni successivi ai suoi superiori ebbe modo di chiedere come mai lei fu messo fuori in riposo forzato ?

ADELMO SABA. No, non lo chiesi per opportunità, anche perché io ero un semplice agente di polizia.

FEDERICO FORNARO. Perfetto, ma questa decisione da chi dipendeva, dal suo superiore ?

ADELMO SABA. Gli ordini del servizio sì, dal mio superiore. Poi se...

FEDERICO FORNARO. Quindi, da Vecchi o da Marinelli ?

ADELMO SABA. Da Marinelli in quel caso, perché mi ricordo che, quando sequestrarono Moro, c'era il dottor Marinelli.

FEDERICO FORNARO. E tra di voi, fuori dalle gerarchie di questa vicenda, qualcuno le chiese qualcosa? In fondo, i colleghi sapevano che lei faceva quest'attività e proprio quel giorno non venne fatta. Cioè, tra di voi emerse qualcosa, qualche dubbio ...

ADELMO SABA. I dubbi sorgono quando appunto si è di riposo il giorno che non è stato chiesto. I dubbi sorgono quando un agente preposto alla scorta di Moro va sul posto a prendere servizio e gli viene detto che è in ferie e in licenza...

FEDERICO FORNARO. Anche lui.

ADELMO SABA. ...e viene sostituito. Anche su quello c'è un dubbio.

FEDERICO FORNARO. Ed è lo stesso che poi a lei confida: « Mi hanno voluto salvare la vita » ?

ADELMO SABA. Sì. Sì, perché era anche uno dei migliori della scorta di Moro, tra le altre cose.

GERO GRASSI. Fu sostituito da Zizzi.

FEDERICO FORNARO. Sì. Ci può descrivere meglio questo aspetto? Quindi, era il più preparato come capacità di sparo, come esperienza?

ADELMO SABA. Come capacità di sparo non so, perché non sono stato mai al poligono con lui. Comunque so che era una persona abbastanza sveglia nel suo servizio, attento, meticoloso. Era una persona in gamba, via.

FEDERICO FORNARO. Quindi, uno con esperienza.

ADELMO SABA. Uno con esperienza, sì, che non dormiva.

GERO GRASSI. Ma era un poliziotto, è giusto? Era un poliziotto il sostituito?

ADELMO SABA. Se mi chiede se era un poliziotto o un carabiniere, non posso dirlo. Non mi ricordo se era un poliziotto o un carabiniere.

GERO GRASSI. Guardi, glielo dico io, allora. Era un poliziotto. Sa perché? Perché la scorta era composta da due carabinieri e tre poliziotti.

FEDERICO FORNARO. Era un poliziotto per forza.

GERO GRASSI. Il sostituto fu Zizzi, quindi era necessariamente un poliziotto.

ADELMO SABA. Era una persona sveglia. Poi adesso la qualifica di poliziotto o carabiniere non la so.

PRESIDENTE. Se lo ricorda almeno com'era, se ci ha parlato: alto, basso...

ADELMO SABA. Alto. Mi ricordo che era una persona alta.

Sono particolari adesso che, a distanza di tanti anni, non posso ricordarmi.

PAOLO BOLOGNESI. Scusi, lei da chi fu sostituito?

ADELMO SABA. Io fui sostituito? Io non fui sostituito da nessuno.

FEDERICO FORNARO. Da nessuno. È questo il problema.

ADELMO SABA. Mi misero di riposo punto e basta e non ci fu il servizio.

FEDERICO FORNARO. Non ci fu il servizio di bonifica. È questa la cosa grossa.

PRESIDENTE. Prima di andare avanti, una precisazione: allora, la pozza di sangue c'era e nella ricostruzione che ha fatto quella pozza era il sangue che derivava dalla ferita del gluteo dell'onorevole Aldo Moro. Ho capito bene?

ADELMO SABA. Lo confermo.

PRESIDENTE. Lo conferma. Quindi, l'onorevole Aldo Moro era stato portato via, con la ferita al gluteo, su quella 128.

ADELMO SABA. Sicuramente, perché altrimenti non ci sarebbe stata questa ferita, non ci sarebbe stata questa fuoriuscita di sangue. Non poteva essere un brigatista, perché non ci fu nessun brigatista ferito.

PRESIDENTE. Quindi, l'unica possibilità era che fosse il sangue dell'onorevole Moro.

ADELMO SABA. Dell'onorevole Moro.

MIGUEL GOTOR. Perché è sicuro in maniera così assertiva che non ci fu nessun brigatista ferito?

ADELMO SABA. Perché sia le cronache, sia le indagini di polizia giudiziaria non comunicarono appunto di brigatisti feriti, quanto meno in quella circostanza.

MIGUEL GOTOR. Quindi, lo sostiene avendo letto i giornali del tempo?

ADELMO SABA. Lo sostengo anche perché le indagini erano in corso. Di conseguenza, se ci fosse stato un brigatista ferito, si sarebbe saputo, anche a distanza di tempo.

MIGUEL GOTOR. Ma non sarebbe più prudente da parte sua, invece, su questi aspetti...?

ADELMO SABA. No, no, assolutamente, anche perché c'è un particolare della 128. Il lunotto posteriore era stato coperto con dei giornali. Era rimasta solamente traccia del giornale e del nastro adesivo che usano i carrozzieri. Questo per occultare la persona che stava dentro. E non certo un brigatista poteva essere nascosto, bensì un sequestrato. In questo caso si parla dell'onorevole Moro, perché non ci furono altri sequestri in atto. C'era solamente il sequestro dell'onorevole Moro.

MIGUEL GOTOR. No, io le ho chiesto come faceva a essere così sicuro...

ADELMO SABA. Dalle modalità, anche di...

MIGUEL GOTOR. ...e lei mi ha risposto sui giornali o sugli atti giudiziari, cioè dalla lettura della cronaca e degli atti giudiziari.

ADELMO SABA. No, anche da quello che ho visto, da quella 128.

MIGUEL GOTOR. Sì, sì. Mi sembra una risposta insufficiente. La invitavo a una maggiore prudenza. Tutto qui. Grazie.

ADELMO SABA. No, no, non c'è nessuna prudenza. Io quello che ho visto...

MIGUEL GOTOR. Sì, ma da qui a dedurre che nessun brigatista è stato ferito a via Fani...

PRESIDENTE. Ha anche asserito che l'onorevole Moro — e l'ha anche confermato — è stato ferito al gluteo. Cioè, la ricostruzione è che la 128 è l'auto con cui è stato portato via l'onorevole Moro, ferito al gluteo, con i giornali che coprono dietro. Questo per renderci conto.

MIGUEL GOTOR. Ho capito, ma, scusate, sul tema del ferimento...

PRESIDENTE. Io so dare solo un'inquadatura, non è che faccio domande. Scusi, senatore Gotor. Era solo per renderci conto di cosa parliamo.

MIGUEL GOTOR. Proprio per renderci conto di cosa parliamo, sul tema dell'ipotetico ferimento di Aldo Moro — prima l'onorevole Grassi è stato interrotto — l'autopsia, che è stata fatta con particolare attenzione proprio anche per cercare di comprendere se Moro fosse stato ferito con perdita di sangue durante il sequestro, ha escluso questa eventualità. Questo ce lo dice l'autopsia del pomeriggio del 9 maggio.

È vero che sui giornali si parlò del fatto che Moro potesse essere stato ferito. Du-

rante i 55 giorni se ne parlò, si ipotizzò. Poi però l'autopsia del 9 maggio lo ha escluso. Tutto qui.

ADELMO SABA. Comunque era sangue.

MIGUEL GOTOR. Per questo le chiedo come fa a escludere in modo così categorico che possa trattarsi di qualche brigatista...

GERO GRASSI. Posso dire una cosa? Non poteva essere ferito Moro perché, quando spararono, non stava in macchina. Veniamo alle domande.

ADELMO SABA. Moro stava all'interno della macchina quando spararono.

GERO GRASSI. Lei mica c'era.

ADELMO SABA. Erano delle persone preparate quelle che spararono. Non erano dei sempliciotti.

GERO GRASSI. Lei non c'era, come non c'ero io, per cui...

ADELMO SABA. Sì, ma spararono delle raffiche di mitra.

PRESIDENTE. L'onorevole Grassi parla di via Caetani, lei parla di via Fani.

GERO GRASSI. No, io sto parlando di via Fani.

PRESIDENTE. Io però vorrei che nell'esame del teste noi tenessimo conto della complessità della dichiarazione.

GERO GRASSI. Certo.

PRESIDENTE. Solo per capire il quadro complessivo. È solo perché, siccome vi vedo andare sulla scia delle ali della libertà, vi vorrei richiamare alla crudezza della realtà.

Prego, onorevole Grassi.

GERO GRASSI. Presidente, io personalmente sono convinto che, nel rispetto del

teste, quel sangue non fosse di Moro, ma è una mia convinzione. Tutto qua.

PRESIDENTE. Io condivido. Non risulta neanche che l'onorevole Moro sia andato sulla 128. Il lunotto con i giornali era posteriore, però l'audito ricorda questo e io prendo per buono quello che dice il teste. È il quadro complessivo delle cose che dice...

GERO GRASSI. Il signor Saba ha detto che abitualmente Moro passava da via Fani per andare in centro. Questo è un punto nevralgico, perché Moro passava da via Fani in base a dove era diretto. Via Fani era una delle due strade che Moro poteva fare se era diretto in due o tre zone di Roma.

La strada abituale per andare al Parlamento, dove Moro quel giorno doveva andare, non era via Fani; era via Cortina d'Ampezzo. Le cronache dell'epoca, alcuni verbali dicono che Moro non poté andare quel giorno per via Cortina d'Ampezzo perché c'era un incidente. Io, per quanto mi sia dato da fare, quell'incidente non l'ho trovato.

PRESIDENTE. C'era un blocco sulla via Trionfale, forse. Poi, da chi fatto, nessuno lo sa. È la stessa cosa che è successa al giornalista D'Adamo, che è dovuto scendere, transitando prima di Moro. Quindi, una cosa è dire che c'era il blocco...

GERO GRASSI. Vorrei sapere chi le ha detto: « Hai rotto » e lei che cosa ha risposto, perché questa cosa è una cosa...

PRESIDENTE. Faccio presente che, allo stato dei fatti, risulta che il dottor Vecchi non fosse il responsabile del commissariato di Monte Mario all'epoca del sequestro Moro.

GERO GRASSI. Presidente, io sto chiedendo all'audito chi gliel'ha detto. Allora, iniziamo da qua, perché dobbiamo parlare di quello che risulta. Io voglio sapere chi gliel'ha detto.

ADELMO SABA. Il dottor Mario Vecchi.

GERO GRASSI. E lei che cosa ha risposto?

ADELMO SABA. Volevo spiegazioni circa la sua decisione di farmi scendere dall'autovettura e lui mi rispose in quel modo volgare e mi fece scendere dall'autovettura.

GERO GRASSI. E finì lì?

ADELMO SABA. Finì lì la cosa perché mi mise a fare servizio presso gli uffici, non più in pattuglia.

GERO GRASSI. Faccio notare, per la storia, che, ove vera l'affermazione del signor Saba — ove vera perché io non ho motivi di accertare o dubitare — la volgarità del suo superiore si riferisce a una macchina che nel prosieguo della vicenda Moro si ritrova, la R4, e ad una persona che nel prosieguo della vicenda Moro...

PRESIDENTE. Onorevole Grassi, siccome a me compete l'onere di accertare, non può non tener conto di quello che lei sto dicendo. Il dottor Vecchi allora non era in servizio come commissario.

GERO GRASSI. Ma io non sto parlando di questo dottor Vecchi. Presidente, attenzione: dobbiamo essere precisi. Io il dottor Vecchi non l'ho mai nominato.

PRESIDENTE. Allora io dico due cose, così ci capiamo. Il teste riferisce che il dottor Vecchi gli ha detto quelle parole al commissariato di Monte Mario. Il dottor Vecchi è al commissariato di Monte Mario e potrebbe aver detto quelle cose in data successiva al 1978.

GERO GRASSI. Ma a me non interessa dove stava il dottor Vecchi, io voglio sapere dall'auditore.

PRESIDENTE. L'auditore ha appena detto che gliel'ha detto il dottor Vecchi. Io voglio che lei faccia una valutazione.

Seconda cosa, la Renault 4 vista con la Braghetti a bordo; ma la Braghetti in quel momento non era ricercata dalla polizia. Quindi, il riconoscimento può essere avvenuto *ex post*, ma non lì. Le do solo un quadro d'insieme perché lei possa valutare.

GERO GRASSI. Ho capito, ma io il dottor Vecchi non l'ho nominato per niente. Io sto dicendo che, ove vera, l'affermazione del teste collima con una serie di eventi che noi ritroviamo nel caso Moro. Punto.

Lei, signor Saba, non ha mai chiesto spiegazioni sul perché del regalo di compleanno?

ADELMO SABA. No, non me lo chiesi, perché... Niente, fu una cosa normalissima per noi, appunto. I superiori sono superiori e noi dobbiamo dare ascolto a ciò che ci dicono e a ciò che fanno.

GERO GRASSI. Benissimo. Io, che sono in questo momento nel 2016, registro che lei oggi dice due o tre cose che, se fossero vere, sarebbero di notevole portata. Allora, rispetto alla prudenza e alle precisazioni del presidente, io le faccio mie queste precisazioni. Però, se io metto insieme lei sostituito ...

ADELMO SABA. Non sono stato sostituito. Sono stato messo di riposo, non sostituito.

GERO GRASSI. Ha ragione. Lei fu messo di riposo senza che nessuno la sostituisse e facesse le bonifiche quel giorno. « Hai rotto » detto dal suo superiore, « Mi hanno voluto salvare » riferito da un poliziotto della scorta di Moro che è stato sostituito dal povero Zizzi, che era il primo giorno che lavorava con Moro. Queste cose insieme, se vere — se vere — danno un quadro indiziario di altro tipo rispetto a quello che noi abbiamo.

Io non metto in dubbio la sua buona fede e quello che lei sostiene.

Il caso Moro non è finito il 9 maggio. Continua anche oggi per gli aspetti di depistaggio, di omissione, di bugie che perso-

naggi non identificati mettono in atto. Lei quando è andato in pensione ?

ADELMO SABA. Nel 2006.

GERO GRASSI. Ecco. È rimasto nella Polizia per tanti anni.

ADELMO SABA. Sì.

GERO GRASSI. In questi anni successivi alla vicenda Moro e al 9 maggio 1978 lei ha avuto la possibilità di un riesame personale di questi eventi, o ne ha parlato con qualcuno, si è incrociato con qualcuno, ha riflettuto con qualcuno ? Cioè, può aggiungere qualche cosa che aiuti a credere alla verità e alla bontà delle cose da lei sostenute ? Io non ho elementi per dire che siano false, ma sono pesanti, se fossero vere. Non so se mi sono spiegato.

ADELMO SABA. Allora, sulla veridicità dei fatti: è vero. È tutto vero ciò che ho detto. C'è del misterioso ? C'è del misterioso. Certo, io non è che posso dire: « Sì, questa è la pura verità ». Comunque, che quella persona sia stata messa in licenza quel giorno e che io sia stato messo di riposo sono fatti veri, non inventati o presupposti. Di conseguenza, c'è stata una regia sul sequestro Moro e lor signori ben sanno di che sto parlando. Sicuramente c'erano dietro dei servizi di depistaggio.

GERO GRASSI. No, guardi, ce lo dica lei quello di cui sta parlando. Ce lo dica.

ADELMO SABA. Appunto, di conseguenza... Si parla chiaro. Per fare un sequestro del genere e utilizzare degli esperti in via Mario Fani nella sparatoria, non erano certo dei...

GERO GRASSI. Come, mi faccia capire: che significa degli esperti ? Non ci stavano le Brigate Rosse ?

ADELMO SABA. Beh, nello sparare, nell'usare le armi...

GERO GRASSI. E non erano le Brigate Rosse che sparavano ?

ADELMO SABA. ...e non ammazzare l'onorevole Moro, perché l'onorevole Moro stava dentro la macchina quando aprirono il fuoco.

GERO GRASSI. Ma che significa « degli esperti » ? Mi faccia capire.

ADELMO SABA. Degli esperti, dei professionisti.

GERO GRASSI. Cioè, non erano brigatisti, allora ?

ADELMO SABA. Non so se erano brigatisti. Erano dei professionisti. Se poi erano brigatisti o no, questo non lo posso sapere, ma erano dei professionisti nella tempistica e nell'uso delle armi. Non potevano essere dei sempliciotti vagabondi di quartiere.

GERO GRASSI. E quindi lei che cosa sostiene ?

ADELMO SABA. Sostengo che fossero persone che stavano lì solamente per quel tipo di lavoro.

GERO GRASSI. Quindi, lei sta dicendo che c'era stata una preparazione...

ADELMO SABA. Una preparazione, sì.

GERO GRASSI. ...per il 16 marzo.

ADELMO SABA. Certo. Non poteva essere una cosa occasionale così. Una preparazione e una regia di persone abbastanza preparate.

GERO GRASSI. Secondo lei, queste persone abbastanza preparate, che erano trasversali a più organizzazioni, avevano un elemento in comune ? Mi spiego.

PRESIDENTE. Deve fare la domanda su quello che lui ha detto. Lui ha detto che c'era un complotto.

GERO GRASSI. Io sto facendo un'altra domanda.

PRESIDENTE. Si faccia spiegare il complotto che c'era, se l'audito ce lo dice; perché ci ha detto: « Voi lo sapete ». Io non lo so. Se tu lo sai, va bene, ma io non lo so. Mi piacerebbe che lui...

GERO GRASSI. No. Infatti, gliel'ho chiesto e l'ha spiegato.

PRESIDENTE. No, non ha spiegato. Ha detto che c'erano professionisti, ma, se c'è un complotto, bisogna che ce lo spieghi. Lei, signor Saba, ha detto: « Voi sapete ». Allora, se ci fa capire che cosa dobbiamo sapere, ci aiuta a comprendere, perché lei ha elaborato cose che noi non abbiamo elaborato.

ADELMO SABA. Noi forze dell'ordine, giudici, eccetera non abbiamo la possibilità politica di sapere oltre, ma di fatto queste persone che hanno agito e interagito nel sequestro Moro non erano degli sprovveduti. Erano persone innanzitutto che erano pilotate e seguite politicamente, sicuramente, adesso non so per quali versi e per quali ragioni. Poi la cronaca ci dice appunto che il famoso compromesso storico, come si diceva all'epoca, « Non s'ha da fa' ». Di conseguenza, il conflittuale distacco sia dei russi che degli americani.

Ecco, questo è il discorso, perché lì c'erano personaggi abbastanza influenti, da ammiragli ad alti vertici delle forze armate.

PRESIDENTE. Queste sono tutte sue idee, però. Lo dica.

ADELMO SABA. No, no, perché fermai un ammiraglio su via Massimi. Non mi ricordo chi fosse. Si qualificò come un ammiraglio con tanto di documenti, che stava lì, non so perché, per quali motivi. Di conseguenza, è un discorso abbastanza vasto.

PRESIDENTE. Mi faccia capire: perché in via Massimi un ammiraglio non ci può stare? Perché manca il mare?

ADELMO SABA. No, perché c'era Piccoli, forse. Non lo so.

PRESIDENTE. E se c'era un ammiraglio che parlava con Piccoli, qual è il problema?

ADELMO SABA. No, non parlava. Stava seduto dentro un'autovettura. Perché noi avevamo il compito di controllare persone sospette, persone che si avvicinavano a questi obiettivi. Ecco, in quella circostanza, scoprii che questo era un ammiraglio. Poteva essere anche una circostanza così...

PRESIDENTE. Se un ammiraglio va dall'onorevole Piccoli, non è un...

ADELMO SABA. No, non andava dall'onorevole Piccoli.

PRESIDENTE. L'aspettava lì.

ADELMO SABA. Stava lì, in via Massimi.

PRESIDENTE. Dove c'era anche l'onorevole Piccoli.

ADELMO SABA. Dove c'era anche l'onorevole Piccoli.

PRESIDENTE. Ha altre domande, onorevole Grassi?

GERO GRASSI. Cercavo di capire.

PRESIDENTE. L'ha aiutata, no? Mi sembra che alcune linee-guida il signor Saba ce le abbia date.

GERO GRASSI. Per la verità, a noi aiuti non ce li dà nessuno, presidente.

PRESIDENTE. Deve proseguire nelle domande, oppure possiamo andare oltre?

GERO GRASSI. Andiamo oltre.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Grassi.

Se non ci sono altre domande, la seduta è conclusa. La settimana prossima non ci riuniremo perché il Senato non è convocato. Quindi, ci aggiorniamo alla settimana successiva.

Ringrazio il signor Adelmo Saba.
Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 17.15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. RENZO DICKMANN

*Licenziato per la stampa
il 15 luglio 2016*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



17STC0017900